

CCXCIII SEDUTA

GIOVEDI 1 MARZO 1962

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

indi

del Vice Presidente SEMINARA

INDICE

	Pag.	Interrogazioni :	
Commissioni legislative (Nomina di componenti):		(Annunzio)	547
PRESIDENTE	547	(Svolgimento) :	
Corte Costituzionale (Ricorso)	548	PRESIDENTE	552, 553
Disegni di legge :		DI NAPOLI, Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport; ai trasporti ed alle comunicazioni	552
(Annunzio)	548	NICASTRO	552
« Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571) e « Modifiche alla legge 18 luglio 1961, n. 11, concernente provvidenze per la agricoltura » (574) (Seguito della discussione):		D'ANGELO, Presidente della Regione	553
PRESIDENTE	553, 573, 574, 579	Sui lavori dell'Assemblea :	
MILAZZO	553	PRESIDENTE	574
MAJORANA	562	CIPOLLA	574
SCATURRO	565	MAJORANA	574
PETTINI	568	CELI	574
RUSSO MICHELE *	571		
OVAZZA *, Presidente della Commissione	573		
FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana	575		
CELI *, relatore	576		
(Richiesta di procedura d'urgenza) :			
OCCHIPINTI VINCENZO	550		
PRESIDENTE	550, 551, 552		
DI BENEDETTO	551, 552		
D'ANGELO, Presidente della Regione	551, 552		
NICASTRO	551		
Interpellanze :			
(Annunzio)	549		
(Per la data di svolgimento) :			
TUCCARI	550		
DI NAPOLI, Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport; ai trasporti ed alle comunicazioni	550, 551		
ZAPPALÀ	551		
PRESIDENTE	550, 551		

La seduta è aperta alle ore 17,15.

GIUMMARRA, segretario dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Nomina di componenti di commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che in data 27 febbraio ho nominato: l'onorevole Signorino membro della Commissione per i lavori pubblici in sostituzione dell'onorevole Milazzo; l'onorevole Crescimanno membro della Commissione per il lavoro, in sostituzione dello onorevole Corrao; l'onorevole Renda membro della Commissione per l'industria e commercio in sostituzione dell'onorevole La Porta.

Proposte di modifica al regolamento interno.

PRESIDENTE. Comunico che in data 28 febbraio 1962 sono state presentate proposte di modifiche al regolamento interno dell'Assemblea:

- dagli onorevoli Trimarchi ed altri;
- dall'onorevole Alessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Occhipinti Vincenzo e Cangialosi, in data 28 febbraio 1962, hanno presentato il disegno di legge: « Costituzione del Consorzio obbligatorio di Pantelleria. » (583)

Ricorso alla Corte Costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che alla Presidenza è pervenuta la seguente nota:

Ufficio Legale - Prot. n. 817/324.11 - Palermo, lì 26 febbraio 1962.

Oggetto: Decr. Min. P.I. 1 dicembre 1961: « Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona in località « Dissueri », sita nello ambito dei Comuni di Butera e Mazzarino (Caltanissetta) » - *Conflitto di attribuzioni.*

Onorevole Presidenza dell'Assemblea regionale - Palermo.

Si comunica che la Giunta regionale, nella seduta del 9 febbraio 1962, ha deliberato di proporre ricorso innanzi alla Corte costituzionale per regolamento di competenza sul conflitto di attribuzione tra Stato e Regione siciliana determinato dal decreto ministeriale suindicato.

Il patrocinio della Regione nel relativo giudizio è stato affidato all'avvocato professore Pietro Virga.

Il Capo dell'Ufficio: CANEPA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIUMMARRA, segretario:

« All'Assessore delegato alla pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui alle insegnanti delle scuole materne di Messina non sono stati ancora corrisposti i magri stipendi relativi ai mesi di gennaio e di febbraio 1962, e ciò nonostante le assicurazioni verbali fatte dallo stesso Assessore ai rappresentanti della categoria. » (758)

FRANCHINA.

« All'Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale, per sapere se, in obbedienza ad impegni presi in precedenza, non intenda indire al più presto le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Castroreale (Messina), comune in atto retto da una gestione commissariale, il cui mandato è scaduto per legge.

L'interrogante si permette di sottolineare l'urgenza di una normalizzazione della vita amministrativa del comune di Castroreale, che è praticamente privo di una regolare amministrazione da circa un quinquennio » (759) *(Si chiede risposta scritta)*

TUCCARI.

« All'Assessore ai lavori pubblici, edilizia popolare e sovvenzionata, per sapere se non ritenga urgente disporre la costruzione dello edificio scolastico presso il Villaggio Unrracasas di Contesse (Messina), capace di ospitare i 240 alunni figli degli assegnatari di quegli alloggi, i quali devono frequentare oggi, con considerevole disagio, la sovraffollata scuola elementare del più vicino Villagio. » (760) *(Si chiede risposta scritta)*

TUCCARI.

« Al Presidente della Regione, per conoscere se intenda, in accoglimento della richiesta avanzata in data 17 febbraio 1962 dalla maggioranza degli elettori residenti nelle contrade Verne, Giarra, Acquasanta e Iannazzo, già appartenenti al territorio del Comune di Castroreale (Messina), disporre la revoca del D.P. 11 agosto 1960, numero 132-A, col quale si è proceduto alla rettifica dei confini tra i

comuni di Castroreale e Rodi Milici, assegnando le contrade suddette al territorio di questo ultimo comune.» (761) (Si chiede risposta scritta)

TUCCARI.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testé annunziate quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIUMMARRA, segretario:

1) « All'Assessore al turismo, spettacolo e sport, trasporti e comunicazioni, per conoscere i motivi per cui è stato interrotto il servizio della funivia dell'Etna, con decisione unilaterale da parte della ditta concessionaria.

E' accaduto, infatti, che all'inizio di questo inverno, contrariamente a quanto disposto dalla convenzione e dal relativo disciplinare, il gestore della funivia ha mollato le funi di trazione dai piloni di sostegno ed ha sospeso il servizio di trasporto.

Ciò ha determinato proteste e lagnanze da parte della massa dei turisti che, attratti dall'attività del cratere e a conoscenza del mezzo di locomozione, giungono anche d'inverno sull'Etna per ammirare lo spettacolo eruttivo e panoramico del più grande vulcano d'Europa; nello stesso tempo ha determinato grave pregiudizio per l'incremento degli sports invernali, privando i numerosi sciatori di raggiungere quota 2000 per allenarsi sui campi di neve e sulle piste regolamentari esistenti a quella quota.

L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere se risponde a verità la richiesta di un contributo rivolta all'Assessore al turismo dalla ditta concessionaria e, in caso affermativo, a che titolo verrebbe concesso tale contributo.

In considerazione dell'evidente danno che si è venuto a creare allo sviluppo turistico e

sportivo dell'Etna, l'interpellante chiede all'onorevole Assessore ai trasporti se non ritienga opportuno disporre un'inchiesta in merito e, ove si riscontrassero gli estremi di tali gravi inadempienze, di revocare la concessione della funivia alla ditta concessionaria.» (309)

ZAPPALÀ.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport; ai trasporti ed alle comunicazioni, per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo ad autorizzare l'aumento del prezzo dei biglietti degli autotrasporti urbani a Messina, dopo che la Giunta comunale aveva espresso, all'unanimità, parere contrario.

Per sapere, inoltre, se di fronte alle continue e generali lagnanze cui dà origine il servizio espletato dalla Sast in quella città, non intendano disporre una accurata indagine che accerti le inadempienze della società, soprattutto in ordine alla distribuzione topografica della rete, al numero ed allo stato dei mezzi in servizio » (310) (L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)

TUCCARI.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore agli affari economici ed alla Presidenza per gli affari economici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per impedire che abbia corso la deliberazione approvata il 27 febbraio 1962 dal Consiglio comunale di Palermo in materia di piano regolatore.

Tale deliberazione è infatti non solo in palese contrasto con la legislazione nazionale e regionale in materia di salvaguardia dei piani regolatori, ma eliminerebbe, se posta in esecuzione, gli ultimi ostacoli frapposti alla speculazione edilizia che già ha ampiamente distrutto negli anni scorsi gran parte del verde della città di Palermo.

L'interpellanza chiede inoltre di conoscere la procedura che l'onorevole Presidente della Regione intende adottare per la rapida e definitiva approvazione del piano regolatore generale della città di Palermo, che mai come ora si palesa urgente ed indilazionabile di fronte alla ripresa massiccia delle manovre a fa-

vore della speculazione edilizia. » (31) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

CIPOLLA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte alla serrata delle zolfare siciliane annunciata dai concessionari per il 10 prossimo venturo, e, in particolare, se non intendano — difronte a questa grave iniziativa e alle numerose e circostanziate denunce delle inadempienze degli industriali presentate dalle organizzazioni sindacali:

a) sospendere in via definitiva ogni procedura di revisione dei piani di riorganizzazione;

b) procedere alla contestazione immediata delle inadempienze e promuovere i relativi provvedimenti di decadenza delle concessioni, in applicazione della legge 28 dicembre 1961, numero 28.

Per conoscere altresì quali resistenze si frappongono alla presentazione da parte del governo del disegno di legge sulla istituzione di un ente chimico minerario siciliano da parecchi mesi preannunciato e atteso dalla quarta Commissione legislativa.

Gli interpellanti ritengono che una sollecita e ferma azione di governo nel senso sopra indicato possa prevenire possibili turbamenti dell'ordine pubblico. » (312)

CORTESE - NICASTRO - MACALUSO - RENDA - COLAJANNI - PANCAMO - SCATURRO.

PRESIDENTE. Avverto, che trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Onorevole Presidente, desideravo chiederle di voler sottoporre all'Assessore ai trasporti la richiesta che la mia interpellanza, riguardante l'aumento dei prezzi dei trasporti urbani a Messina e le conseguenti intermediazioni del Governo, venga discussa alla ripresa dell'attività nella settimana prossima. Questo per evidenti ragioni di urgenza e di collegamento con la serie di iniziative che il Governo ha preso in questo settore per le altre città siciliane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai trasporti.

DI NAPOLI, Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport, ai trasporti ed alle comunicazioni. Il Governo è disposto a trattarla anche nella seduta di domani mattina.

PRESIDENTE. Il collega Tuccari è d'accordo. Allora resta stabilito che l'interpellanza numero 310 sarà trattata nella seduta di domani mattina.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Chiede di parlare sulle comunicazioni l'onorevole Occhipinti Vincenzo. Ne ha facoltà.

OCCCHIPINTI VINCENZO. Onorevole Presidente, chiedo la procedura d'urgenza per il disegno di legge, che è stato annunciato oggi, sul Consorzio vitivinicolo di Pantelleria. La prego, pertanto, di volere mettere questa mia richiesta all'ordine del giorno della seduta di domani per la deliberazione conseguente.

PRESIDENTE. Relazione orale o scritta?

OCCCHIPINTI VINCENZO. Relazione scritta.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Occhipinti Vincenzo di esame con procedura d'urgenza e relazione scritta del disegno di legge « Costituzione del Consorzio obbligatorio di Pantelleria » numero 583, sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

ZAPPALA'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPALA'. Signor Presidente, ha presentato una interpellanza che riguarda la richiesta di revoca della concessione della funivia dell'Etna. Poichè alla fine del mese si disputeranno i campionati mondiali ed è necessario che la funivia sia in attività, prego che venga discussa alla prima seduta utile della settimana entrante.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, si tratta della interpellanza numero 309: « Revoca della concessione dell'esercizio della funivia dell'Etna ». L'onorevole Zappalà ne chiede la trattazione urgente.

DI NAPOLI, Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport; ai trasporti ed alle comunicazioni. Onorevole Presidente, io non ho difficoltà. Devo dire che mi mancano gli elementi, allo stato, per assicurare con certezza di potere rispondere tra qualche giorno. Quindi in via di massima concordo per la trattazione nella prossima settimana al turno ordinario di giovedì, cioè a dire la giornata dedicata alle interpellanze e interrogazioni del mio settore. Naturalmente se non dovessero pervenirmi gli elementi idonei per poter rispondere, lo porterò a conoscenza dell'interpellante in Assemblea.

PRESIDENTE. Allora, alla prima seduta utile della settimana prossima, onorevole Assessore? Poichè non sorgono osservazioni, resta così stabilito.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura di urgenza e relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 582, concernente: « Modifica dl secondo comma dell'articolo 2 della legge 30 gennaio 1961, numero 7 », presentato dagli onorevoli Di Benedetto ed altri. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Benedetto; ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare telegraficamente i motivi per cui ho chiesto la trattazione con procedura di urgenza e relazione orale del disegno di legge numero 582.

Il 20 gennaio del 1961 l'Assemblea ebbe ad approvare una legge in base alla quale la Regione si addossava gli oneri del pagamento degli interessi per tutte le commesse di navi che sarebbero state impostate entro il 30 giugno 1962 e varate entro il 30 giugno del 1964. Questa legge non ha potuto trovare attuazione pratica perchè lo Stato ha annullato completamente la legge regionale non consentendo il cumulo del beneficio regionale e nazionale. Come gli onorevoli sanno, la legge nazionale prevede il pagamento del 20 per cento a fondo perduto sull'importo complessivo del costo della nave. Per questo motivo nessun armatore ha fatto ordinazioni ai cantieri perchè non gli conviene ricorrere al beneficio della legge regionale.

Al Senato i parlamentari siciliani si sono battuti con la presentazione di un emendamento. L'emendamento è stato accettato, però la sua validità è stata limitata al 30 giugno 1962 per cui le commesse che saranno effettuate entro questo periodo di tempo potranno usufruire dei vantaggi della legge regionale e della legge nazionale. Per questi motivi insisto per la procedura d'urgenza con relazione orale del disegno di legge che ho presentato insieme al collega Miceli.

PRESIDENTE. Il Governo ?

D'ANGELO, Presidente della Regione. Il Governo è d'accordo, signor Presidente, però chiederebbe la relazione scritta perchè ritiene che i disegni di legge che comunque hanno un quarto rilievo debbano quanto meno avere la garanzia della relazione scritta.

DI BENEDETTO. Non c'è stanziamento di spesa.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non ha importanza, anche perchè le relazioni rimangono acquisite agli atti parlamentari.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione industria chiede di parlare; ne ha facoltà.

NICASTRO. Nulla in contrario ad accettare la tesi della relazione scritta, ma il provvedi-

mento così com'è praticamente non richiede una relazione scritta perchè tutto si riduce ad uno spostamento di stanziamento. In effetti si tratta del recupero dei residui precedenti che potrebbero essere utilizzati per prorogare la validità del disegno di legge fino al 1966. Quindi in verità avremmo una operazione di recupero di somme non spese, una dilazione nel pagamento e una spesa negli anni successivi. Dal punto di vista del bilancio sarebbe un miglioramento. Questo volevo dire.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non è per questo; del resto non sposta niente.

PRESIDENTE. Il Governo insiste sulla relazione scritta. Il presentatore è d'accordo per la relazione scritta?

DI BENEDETTO. D'accordo.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la richiesta di esame con procedura di urgenza con relazione scritta, accettata dal Governo per il disegno di legge numero 582.

Chi è favorevole rimanga seduto; chi è contrario è pregato di alzarsi.

(E' approvata)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno. Svolgimento di interrogazioni. Si inizia con la interrogazione numero 665 degli onorevoli Nicastro e Jacono...

DI NAPOLI, Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport; ai trasporti ed alle comunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NAPOLI, Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport; ai trasporti ed alle comunicazioni. Signor Presidente, questa interrogazione, come lei ricorderà, di comune accordo tra Governo e interrogante è stata per ben due volte rinviata. Le chiedo un ulteriore rinvio perchè della questione è stato investito il Consiglio di amministrazione dell'Azienda

siciliana trasporti e conseguentemente allo stato non ho gli elementi per potere rispondere. Desidero comunque assicurare l'onorevole interrogante che sono state rivolte vive premure al Consiglio di amministrazione dell'A.S.T. perchè esamini con la dovuta e massima comprensione il problema prospettato nella interrogazione. Per concludere onorevole Presidente le chiedo, se l'interrogante è di accordo, che sia ulteriormente rinviata, fino a quando, e spero presto, potrà essere in possesso degli elementi idonei e concreti per potere rispondere all'onorevole Nicastro.

NICASTRO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Va bene, allora è rinviato lo svolgimento della interrogazione numero 665. Si passa alla interrogazione numero 531 degli onorevoli Pancamo, Renda, Scaturro, relativa al « Divieto da parte della polizia di S. Giovanni Gemini di un comizio del partito comunista ». Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti in Aula l'interrogazione si intende ritirata.

Si passa alla interrogazione numero 542 dell'onorevole Franchina relativa a « Provvedimenti per il ritrovamento di un prezioso vaso ». Poichè l'onorevole Franchina non è presente in Aula l'interrogazione si intende ritirata.

Si passa alla interrogazione numero 553 degli onorevoli Grimaldi, Avola, Cangialosi relativa a « Sentenza della Corte Costituzionale sulla legge 27 luglio 1960, numero 43 ». Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti in Aula la interrogazione si intende ritirata.

Si passa alla interrogazione numero 566 degli onorevoli Intrigliolo, Santalco, Nigro, Giummarra, Cangialosi, Avola, Germanà Antonino, Ojeni, Lo Giudice relativa al « Consiglio di Amministrazione dell'E.R.A.S. ». Poichè nessuno degli onorevoli interroganti è presente in Aula l'interrogazione si intende ritirata.

Si passa alla interrogazione numero 625 dell'onorevole Renda, relativa al « Consiglio di amministrazione per il personale della Regione ». Poichè l'onorevole Renda non è presente in Aula l'interrogazione si intende ritirata.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Fra l'altro è superata, perchè il Consiglio di amministrazione è stato costituito e funziona da tempo.

PRESIDENTE. Si passa alla interrogazione numero 636 dell'onorevole Crescimanno, relativa alla « Amministrazione comunale di Gela ». Poichè l'onorevole Crescimanno non è presente in Aula l'interrogazione si intende ritirata.

Si passa all'interrogazione numero 664 dell'onorevole Seminara, relativa alla « Medaglia d'oro al valore militare alla città di Palermo ». Poichè l'onorevole Seminara non è presente in Aula la interrogazione si intende ritirata.

Abbiamo così esaurita la lettera C) dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge : « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571) e « « Modifiche della legge 18 luglio 1961, numero 11, concernente provvidenze per l'agricoltura » (574).

PRESIDENTE. Si passa alla lettera D) dell'ordine del giorno : Discussione di disegni di legge », iniziando dal numero 1: « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571) e « Modifiche della legge 18 luglio 1961, numero 11, concernente provvidenze per l'agricoltura » (574).

Si riprende la discussione generale iniziata nella scorsa seduta.

E' scritto a parlare l'onorevole Milazzo. Ne ha facoltà.

MILAZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è incorsi in un vero e proprio errore nell'avere prelevato dall'ordine del giorno la proposta di legge numero 571-574 anzichè la proposta numero 569-573. Onorevole Presidente, tutto quanto si è discusso ieri in gran parte è derivato da questo equivoco, nel quale sono caduto anch'io come tanti miei colleghi. La discussione della proposta di legge numero 569-573 aveva ragione di precedenza stante la sua finalità di rimedio e sollevo ad una crisi nel campo agrumicolo, crisi che riguarda soprattutto i limoni già maturi che debbono essere prontamente raccolti dagli alberi e conservati, trasformati o venduti senza ritardo. A marzo non si concepisce il

rinvio di una proposta di legge che si prefigge questi scopi; a marzo si può concepire solamente di dovere attuare ed eseguire i dettami di una legge di tale natura.

Dico questo perchè il Presidente e l'Assemblea escogitino i mezzi idonei per far discutere la proposta di legge numero 569-573 relativa a « Provvidenze per lo sviluppo agrumario ». La proposta di legge 571-574: « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate », ha, sì, carattere di rilievo e di urgenza, ma non carattere urgentissimo come lo presenta la prima, che fra l'altro vuole alleggerire il mercato di quantitativi ingenti di agrumi già maturi che rischiano di andare a male. Gli afflitti agrumicoltori, l'Assessore onorevole Fasino, che promise un provvedimento per assorbire ben 500mila quintali di limoni, e la SO.F.I.S., che predispose la organizzazione per l'assorbimento, vengano soddisfatti nelle loro ansiose attese. Nella malaugurata ipotesi che la discussione in corso dovesse subire ritardo per la sua complessa materia giuridica e per il suo contenuto che determina contrasti, si intraprenda la discussione della proposta di legge numero 569-573 che presenta tutti i motivi di massima urgenza, imposti anche dalla madre natura, che, per fortuna, ancora sfugge alla politica imperversante.

Non vorrei essere frainteso in questa mia premessa. La premessa non investe affatto il merito delle due proposte di legge; vuole significare soltanto che la proposta di legge per i provvedimenti agrumari andava anteposta, perchè in agricoltura e nella natura non ci sono possibilità di ripieghi come nella dissennata politica: marzo è marzo e reclama la raccolta e il collocamento dei frutti. Questo è stato l'equivoco nel quale si è caduti ieri, ed in questo possiamo essere tutti d'accordo e non vorrei il risolino beffardo dell'onorevole Cipolla, perchè è fuori luogo e perchè quanto dico deve essere tenuto presente in caso di rinvio della discussione dell'altra proposta di legge. E' il caso, invece, di urgentemente procedere all'esame della proposta di legge relativa ai prodotti agrumicoli. Marzo è marzo per le piante e per i frutti: le piante chiedono lo scarico del pesante fardello, dell'abbondante produzione di limoni di quest'anno e i frutti reclamano la utilizzazione in un mercato tra i più difficili del mondo.

Ed ora, dopo questa considerazione e questo riguardoso avvertimento sollecitatore, entri-

mo nel vivo della materia della proposta di legge 571-574: « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate ». Non voglio riferirmi all'entità dei danni di questa volgente stagione invernale che si appalesano e si impongono da sè sia ai nostri occhi, che vedono le afflizioni vegetative delle piante e dei frutti, sia alle nostre orecchie, che ascoltano il grido di dolore dei danneggiati. Scusate, mai io ritengo che in questa legge non bisognerebbe prendere in considerazione i danni agrumicoli ortalizi di questo inverno volgente, ma i danni di tutti i tempi, quei danni cioè che spesso si ripetono in Sicilia. Mi riferisco ai danni di oggi e di sempre, a quei danni frequenti a verificarsi in Sicilia in ogni annata ed in ogni stagione dell'annata.

La Sicilia, per un complesso di ragioni naturali e per il denudamento delle montagne e delle colline, ha un clima che è all'opposto della qualifica di « dolce e mite », che, per ragioni e forse interessi turistici, noi usiamo. Disilludiamoci: la Sicilia ha il clima peggiore che si possa conoscere per le colture arboree arbustive ed erbacee. Spesse volte ci culliamo di menzogne e ripetiamo frequentemente (è un luogo comune) che il nostro clima è mite, dolce, clima di Sicilia, quasi che fosse il più appropriato per le colture. E' il peggiore per le ragioni che sto per esporre. E non mi si venga a dire che non è argomento attinente alla discussione della legge, perchè la legge trae ragion d'essere appunto dai danni che questo stato climatico provoca. Verso le piante il nostro clima è inclemente e sta all'origine di tutti gli insuccessi della produzione; è un clima che, ai fini culturali, è anche falso, giacchè presenta buono e promettente quello che a breve distanza annulla. Così la lussureggiante vegetazione delle colture erbacee, per esempio il grano, è spesso seguita dalla mancata o compromessa granigione. Nel mese di marzo abbiamo i più promettenti campi di grano e di cereali; abbiamo ragione di pensare ad un promettente raccolto, a breve distanza, una semplice mattinata di nebbia, di scirocco, è causa di annullamento del processo della granigione, per cui viene a mancare tutto il raccolto. Così per la promettente produzione delle colture arboree, spesso annullata anche dalla semplice comparsa di un vento o da un calore disidratante di scirocco.

Il vento primaverile del sud è legato alle nostre tristi vicende agricole di ogni anno

mentre il raro vento del nord è legato alle vicende felici della nostra agricoltura. Una volta tanto il nord, ma il nord della natura, produce benefici in Sicilia. La ventilazione dal nord è la sola che garantisce una buona granigione e una buona alligazione dei frutti delle piante. E' il nostro un clima inclemente, tutt'altro che mite; è il clima dei paralleli che attraversano la Sicilia, e cioè del 36°, 37°, e del 38°; è il clima « del 3 o 33 », come dice il nostro contadino intelligente; è il clima delle punte massime che interrompono la continuità mediocremente produttiva.

La stessa piovosità presenta la legge del « 3 o 33 »; le precipitazioni avvengono in un solo breve periodo. Tutto induce a pensare che una legge simile in Sicilia ha ragion d'essere. Tutto, anche la piovosità, la stessa piovosità, non difetta per la quantità, difetta per la distribuzione. Ad un « 33 » di un mese di ottobre piovosissimo come nel 1951, piovosissimo al punto da determinare il pieno della diga Dissueri in 22 o in 24 ore, segue poi un periodo di mesi, di semestri, di anni di siccità. Gli sbalzi e i trapassi di temperatura di questo tanto decantato dolce clima di Sicilia sono frequenti ed esiziali. In Sicilia non esistono le stagioni intermedie, autunno e primavera; passiamo in una maniera subitanea dall'inverno all'estate e dall'estate all'inverno.

Nel clima siciliano si riscontrano rigori invernali con temperature sotto zero, come quella delle notti del 30 e del 31 gennaio ultimo scorso e calori estivi con temperature tropicali che si prolungano per settimane, per mesi. Non posso dimenticare di dire che il decorso stesso dell'annata precedente e della penultima sono stati di siccità assoluta. Fortunatamente una certa ventilazione fresca quest'anno ha garantito un certo prodotto cerealicolo evitando le conseguenze di una siccità prolungata che invece ha danneggiato le colture prative e foraggere.

Ricordiamo l'inizio dell'attività dell'Assemblea con l'appassionata discussione della legge sulla ripartizione dei prodotti, derivata dalla siccità del 1946. Quest'Assemblea sorse il 25 maggio 1947 e la sua prima discussione appassionata fu quella sulla ripartizione dei prodotti agricoli tenuto conto di una prolungata siccità del '46. Ricordiamoci la discussione per i danni prodotti dal gelo in una sola mattinata, il 5 marzo 1949, e ricordiamoci le discussioni intervenute a seguito delle alluvioni del

17 ottobre 1951 e a seguito dei danni del 1956 e del 1957.

Tutte le sale di questo Palazzo risuonano ancora del grido di dolore dei coltivatori specialmente di quelli che operano nei settori più delicati che esistono, e cioè nel campo ortalizio e nel campo degli agrumari. Ricordando queste discussioni possiamo spiegare le ragioni della legge in discussione che vuole regolamentare gli interventi pubblici a seguito di calamità e di danni alle coltivazioni. Senza questa premessa non potremmo affatto comprendere la necessità di questa legge.

Da tempo ho avvertito il bisogno urgente per la Sicilia di stabilire un regolamento per rimediare a quanto di straordinario avviene nella natura. Quando lo straordinario acquista frequenza, è il caso di regolare la materia.

Non possiamo restare indifferenti ai dolori e ai danni che risente tutta l'economia regionale per questionare con lo Stato, come si faceva ieri sera, che dovrebbe sentire tutto il dovere di intervenire con provvedimenti di solidarietà verso le regioni colpite. Non dovete dimenticare che le calamità e le alluvioni di Calabria di qualche anno addietro, dettero luogo ad una legge statale che, bisogna pur dirlo, fu una provvista di fondi sufficienti se ancora oggi siamo ad osservare lo inizio di lavori imponenti in quella zona per arginare i fiumi e per compire quelle opere che lo Stato non aveva fatto dal 1860 a oggi.

Ebbene, quella legge va considerata come ammissione del principio dello Stato provveditore che fa solidarizzare le diverse regioni. Anche il popolo siciliano infatti ha pagato la imposizione del 5 per cento sulla fondiaria. Senza questa osservazione non potete arrivare a concludere che lo Stato è chiamato al dovere dell'intervento e che non può sottrarsi a questo dovere. Basta questo esempio. Non parlo dell'altro esempio, di portata anche conspicua, dei danni del Polesine, non parlo delle leggi speciali che regolarono le opere sul corso del fiume Reno in Emilia per impedirne le inondazioni; ho parlato soltanto della legge per la Calabria per sottolineare il dovere dello Stato di intervenire in Sicilia nel caso di avversità meteoriche.

A proposito di questo dovere dello Stato, bisogna qui ricordare la circolare Arcaini, che provocò la netta protesta del Presidente della Regione del tempo, onorevole Alessi, che reclamava il principio della validità delle prov-

idenze dello Stato per tutti i cittadini e per tutto il territorio della Repubblica. Quella fu una circolare dissennata, come tante dissennate circolari che escono dai Direttori generali dei Ministeri; una circolare veramente folle che volle prescrivere che la Regione non doveva affatto pensare di usufruire delle provvidenze e delle leggi dello Stato italiano poiché queste avevano vigore fino allo stretto di Messina e non lo passavano. Bisogna dire in verità che allora l'Assemblea da un lato, con interventi numerosi, e il Presidente della Regione del tempo, ottennero e conseguirono una volta tanto la modifica della circolare, nel senso che — e ciò ogni singolo deputato non deve dimenticarlo — le provvidenze legislative dello Stato riguardano tutto il territorio e tutti i cittadini. Così avviene, ad esempio, per la legge numero 739 del luglio 1960 per i danni alle aziende agricole, che l'Assemblea ha l'onore di avere ispirato con una sua legge che statuisce provvidenze creditizie con la rateizzazione in cinque anni. Lo Stato ha copiato questa nostra provvida disposizione dell'ottobre del 1959, l'ha fatto sua nella legge del luglio del 1960.

Fummo inoltre noi ad attuare per i primi il principio del rinvio del pagamento delle imposte con la provvida legge numero 6 del 1956 e la rateazione dei prestiti agrari. Ricordare la legge numero 6 del 1956 è rendere onore all'Assemblea. Allora, ricordo, non si sapeva come intervenire, allora chi parlava di interventi in caso di mancati raccolti o di raccolti danneggiati usava un linguaggio ostico; ricordo che l'Assemblea su mia proposta approvò la legge che stabiliva il rinvio del pagamento delle imposte quando intervenivano danni in misura non inferiore al 50 per cento del raccolto, dopo accertamenti non degli uffici erariali ma degli ispettorati agrari. Voi vi rendete conto del valore di questa distinzione. Nella nazione italiana, il Presidente mi deve consentire di dirlo, ne assumo la responsabilità, quando si verifica un danno ai fondi e alle colture ci si deve guardare dal fare denunzie allo Ufficio erariale perché la visita degli ingegneri che accertano il danno può essere fonte di accertamenti che aumentano l'imposizione fiscale. Sono di quelle delizie particolari di cui si infiora la nazione italiana e non fa male quindi ricordare come un vanto di questa Assemblea la legge del febbraio 1956 che volle togliere all'ingegnere erariale l'accertamento dei danni

e lo volle affidare all'ispettore agrario provinciale il quale in base ai dati dell'annata, alle constatazioni e alle visite stabilisce la misura del danno che, se va oltre il 50 per cento, comporta automaticamente — ecco la cosa che maggiormente onora questa Assemblea — il rinvio del pagamento delle imposte. Più di questo non si poté fare perchè a quell'epoca non c'erano precedenti e la pubblicità in materia non era arrivata a quel grado a cui è arrivata oggi per stabilire la necessità e il dovere di intervento pubblico.

Per precisare i rapporti tra Stato e Regione occorre inserire nella legge in discussione — vorrei che mi ascoltassero i colleghi della Commissione — la clausola dell'anticipazione dei fondi da parte della Regione, che lodevolmente si fa parte diligente ma che deve pretendere la restituzione dallo Stato, unico tenuto a riparare danni che interessano l'intera economia nazionale.

Nel periodo in cui ricoprii la carica di Assessore alla sanità feci presente all'Assemblea la necessità di iniziare qualsiasi statuizione di legge con il principio che la Regione anticipa, la Regione si fa parte diligente in interventi che, in base alla Costituzione, non sono di sua competenza ma sono di competenza dello Stato.

La Regione vuole riaffermare lo scopo della sua provvida esistenza e quindi anticipa e non sostituisce il dovere dello Stato; caso mai può integrarlo. Mi dispiace che la proposta di legge (ed io confesso la mia negligenza nel non essere intervenuto alla riunione notturna nella quale la Commissione l'ha discussa) non contenga la affermazione del principio che noi ci facciamo anticipatori, ci facciamo parte diligente in materia, e che pretendiamo dallo Stato il soddisfacimento del suo preciso dovere. Ho piacere che sia presente l'onorevole Fasino perchè è lui che ne potrebbe fare tesoro e per questa e per altre proposte di legge, perchè effettivamente si stanno confondendo le lingue e si sta determinando un intervento della Regione lad dove invece l'intervento dovrebbe essere dello Stato. Che almeno sulla carta risulti il diritto di ripetere le somme che abbiamo speso a titolo di anticipo. Quando si discuterà dello articolo 38 a Roma si dovrà da parte nostra dire: avete diritto ad avere rimborsate certe spese per il personale impiegatizio dello Stato

adibito per la Regione (e sono i 7 miliardi e mezzo famosi) ma avete pure il dovere di pagare quello che noi abbiamo anticipato in conseguenza di vostri precisi doveri trasgrediti.

Sottoscriverò ed accerterò per me ed il mio gruppo l'emendamento aggiuntivo espresso in tal senso che mi pare si stia preparando. Sarò lieto e mi sentirò onorato di poterlo sottoscrivere e sarò lietissimo se da parte dell'Assessore e da parte della Commissione lo si accetterà. Questa clausola dovrà comparire in ogni nostra legge con la quale si anticipano provvidenze che in definitiva sono di natura statale e debbono gravare solamente sullo Stato.

E vengo ora al testo del primo articolo della proposta di legge che bisogna portare nel binario della Costituzione, della logica e della equità. Ogni provvidenza deve avere il carattere della generalità perchè altrimenti contravviene...

CIPOLLA. Finora l'hanno avuto solo gli agrari.

MILAZZO. Vi pregherei di ascoltarmi e di non volere sottoporre queste mie affermazioni a polemiche che guasterebbero di molto. Le mie affermazioni — ne assumo la responsabilità — hanno riferimento alla Costituzione e non vorrei che piccole polemiche tra di noi andassero a sminuire la solennità dell'argomento che tratto.

Ogni provvidenza deve quindi avere il carattere della generalità perchè altrimenti contravviene all'articolo 3 della Costituzione che sancisce il principio dell'uguaglianza dei cittadini. (*Interruzione dell'onorevole Scaturro*) E noi le verità le stiamo smarrendo e siamo tutti protesi a farle smarrire. Quando le avremo fatto smarrire non avremo guadagnato nulla; avremo semplicemente fatto come i galletti di Renzo destinati a sicura morte che nel frattempo finiscono col beccarsi l'un con l'altro. Aggiungiamo danno ai danni che già abbiamo.

Poc'anzi ho fatto richiamo alla Costituzione; non fa male, non credo che riesca superfluo in questa discussione citare l'articolo 3 che suona in questo senso: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti la legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche,

di condizioni personali e sociali ». Non c'è differenza alcuna, non è ammessa differenza alcuna, ammenochè la Costituzione oggi non la si voglia ridurre alla stregua di un testo ameno!

L'articolo 3 esiste e va rispettato nel caso presente.

Detto questo va subito rilevato che con la dizione usata nell'articolo 1 del testo della Commissione si infrange l'articolo 3 della Costituzione.

OVAZZA. E' grave!

MILAZZO. Non prendetevela come una mia polemica, no. Purtroppo ciò deriva dal difetto, che ormai esiste nel politico, di tutto turbare, tutto sconvolgere per il bene che si prefigge e che poi finisce col non fare.

Lo scopo dei componenti della Commissione e dei proponenti della legge è stato senza dubbio quello, nobilissimo, di provvedere alla bisogna di questi disastrati proprietari.

L'emendamento proposto dall'onorevole Tramarchi, che ho sottoscritto, serve ad evitare alla legge una statuizione incostituzionale e per adempiere ad una prescrizione morale che impone la generalizzazione della provvidenza.

Non si può, come avete fatto nell'articolo in discussione parlare soltanto di assegnatari, di coloni, di affittuari, di piccoli proprietari, di coltivatori diretti; non si può ammettere la parzialità dell'intervento; i benefici devono essere estesi a tutti i cooperanti alla produzione, a tutti coloro che sono legati alla condizione terriera. Risponde a questo scopo l'emendamento perchè riguarda tutti gli imprenditori agrari che sono il proprietario, lo affittuario, il coltivatore e cioè tutti coloro che posseggono, conducono o coltivano il fondo. In ogni statuizione che riguarda la terra, non esclusa la grande statuizione della riforma del credito agrario del 1905, si dice che essa varrà nei riguardi di chi conduca, coltivi e possiega un fondo. Le tre forme sono queste: possiega, cioè proprietà, conduzione nel caso di affittuari, coltivazione nel caso del lavoro. Deve scomparire in casi come questo il concetto di azienda poichè questo porta alla dimensione di grande, piccola e media. Qui bisogna rivolgersi alla generalità di coloro che stanno nella terra, di coloro cioè che cooperano alla produzione agricola che è la più importante per

l'umanità. Tutti i cittadini imprenditori vanno considerati nella destinazione della legge.

Ricordo qui di avere sempre imposto a me stesso, e ne ho parlato in Commissione, una sigla che dovrebbe presiedere a tutte le discussioni di provvidenze agricole, una sigla che suona « S. I. G. » dove la « S » sta per semplicità di disposizione (questa è una delle leggi più importanti che esce da questa Assemblea e bisogna ricordarsi che gli agricoltori hanno bisogno di avere sempre disposizioni semplici), la « I » sta per immediatezza di realizzazione delle provvidenze legislative e la « G » per la loro generalizzazione. Deve essere investito del beneficio tutto il mondo agricolo nelle sue varie espressioni dei coltivatori, dei conduttori, dei possessori di fondo.

Se i colleghi sono tediati dalle mie parole, posso anche smetterla. Parlo di argomenti che vorrei magari combattuti, poichè non tutti li accettano, ma non posso ammettere che si provi disinteresse.

A proposito poi della distinzione incostituzionale che si tenta nelle leggi della Regione, voglio far presente che l'attività agricola risente delle leggi di natura; come nei vasi comunicanti, tutto è comunicante in agricoltura. L'interesse presentato dal coltivatore è lo stesso interesse presentato dal conduttore del fondo e dal proprietario. Sono dei vasi comunicanti il cui livello è uguale. Quando si determina uno squilibrio si determina per tutti e tre i vasi della attività agricola. Non è supponibile che un vaso abbia un livello più basso ed un altro un livello più alto. Se sono comunicanti il livello è uguale; quando una provvidenza interviene, essa interviene per il colono, interviene anche per il concedente la colonia e la mezzadria, interviene anche per il concedente il fondo anche in affitto. I vasi possono essere di forma ed ampiezza diverse, ma quando sono comunicanti il livello viene ad essere uguale. Se non si vuole tale uguaglianza, è allora l'ingiustizia quella che si vuole. Ci si convinca che in agricoltura il danno è di tutti e si proietta su tutti. Se sta male il grosso, è soprattutto il piccolo che ne risente, stante che l'attività del piccolo è legata...

CIPOLLA. Anche quando il grosso sta bene, il piccolo sta sempre male.

MILAZZO. ...alla possibilità del grosso. In certi campi laddove l'impresario o l'affittuario o il proprietario conduttore sta male, anche colui che è concessionario, e che è il lavoratore, sta male. Lo dico con la forza che mi viene dalla esperienza dei campi che, purtroppo, mi ha fatto venire i capelli bianchi.

Questa mia esperienza mi consente di fare affermazioni del genere. Stante che l'attività del piccolo è legata alle possibilità del grosso, se il concedente non ha da potere anticipare, il concessionario non può svolgere attività. Se a Sommatino, se a Resuttano, se nei diversi posti e nelle diverse zone dell'acrocoro argilloso siciliano di ben 1 milione 100 mila ettari di terreno, non vi fosse il concessionario con i mezzi idonei per anticipare la tratturazione, per anticipare l'acquisto dei fertilizzanti, per anticipare l'acquisto delle sementi, ditemi voi cosa ne verrebbe fuori! Ne verrebbe fuori il deserto, al quale già ci si avvia in conseguenza della errata politica del governo centrale, persecutare dell'agricoltura. Ma, ditemi voi, ci sarebbe possibilità di coltivazione? Ci sarebbe semplicemente una visione desolante, un aumento della disoccupazione e dei terreni destinati a pascolo. Il concessionario non può svolgere attività quando questa è compromessa per il concedente.

Unicuique suum: a ciascuno il suo; a ciascuno, secondo le regole, secondo i patti, bisogna attribuire il suo; così al coltivatore, così al conduttore, così al possessore e al proprietario. Quant'altro si voglia dire riguarda lo assurdo, riguarda lo smantellamento del diritto di proprietà che è nella Costituzione. Quando il diritto di proprietà non ci sarà più, non discuteremo più di cose simili, ma in Italia non è stato ancora abolito.

CIPOLLA. La Costituzione dice cosa diversa.

MILAZZO. La proprietà fino ad oggi non è stata abolita in Italia, ragion per cui non posso ammettere che si vada oltre in certe discussioni, perché allora vorremmo... (*Interruzioni*) Signori miei, non voglio pregiudicare le mie condizioni di salute con repliche sempre più accalorate ad interruzioni fuori luogo. Assumo la responsabilità di quel che sto dicendo.

Il diritto di proprietà non è stato abolito, e certi affanni, certe brame di smantellarlo, mi sembrano strani. C'è un'altra brama, che magari posso rispettare ma che non posso giudicare buona, ed è la brama della bracciantizzazione, la brama di bracciantizzare tutta la attività agricola per immiserire e per assevire vieppiù ai partiti i contadini.

Questa bracciantizzazione tende a sconvolgere il rapporto mezzadrile, del quale certo non parlerò in questa occasione, sconvolge la posizione di lavoratore libero, che l'agricoltore assume nel condurre una colonia, che è lavoro di amore verso la terra non lavoro « *disamuratu* », lavoro di dipendente, lavoro di bracciante.

Meditate su queste parole voi che siete sensibili verso la sorte dei braccianti, considerate se non sia il caso di occuparci dei braccianti per sbracciantizzarli, per elevarli...

CIPOLLA. Per farli diventare proprietari. Questo vogliamo: farli diventare proprietari.

MILAZZO. Dovrò durare molto di più il mio intervento se si continua con queste interruzioni. Ripeto: per elevarli e portarli in grado di mezzadri, cioè di lavoratori in posizione più nobile, in posizione più elevata.

Oltre all'errore della bracciantizzazione esiste l'errore di favorire la fuga dalla terra di uomini e di capitali, per motivi che non vorrei definire, verso centri urbani corrotti e corruttori. La terra per prosperare ha bisogno di uomini che la coltivino e di capitali che la facciano coltivare bene. Facciamo una politica esiziale se non attiriamo alla terra uomini e capitali. Fino a quando non faremo questo noi avremo quello stato di decadimento continuo e progressivo che purtroppo caratterizza l'agricoltura italiana e siciliana. Il contadino siciliano con parole sagge dice, che la terra senza contanti è come un corpo senza sangue. Lo dice il contadino, non lo dice Milazzo; sarebbe cosa misera se lo dicesse Milazzo.

CORALLO. Lei vuole che il contante lo metta la Regione e il frutto se lo prenda il proprietario.

MILAZZO. Il contante lo mette l'impresario della terra che purtroppo lo Stato italiano ha defraudato con le leggi del '62, del '66 che,

pompando il denaro liquido, hanno reso la nostra terra squilibrata, ed hanno determinato quel danno al quale oggi soggiaciamo. Oggi politica di partiti, ieri politica di statisti che pensarono di rifarsi delle spese dell'indipendenza. La tragedia siciliana risale al dissanguamento che l'agricoltura subì con le leggi eversive del '62 e del '66. Pompatura di ricchezza liquida e squilibrio di ricchezza immobiliare. Io ho sostenuto in Assemblea la tesi che la ricchezza immobiliare siciliana in agricoltura è squilibrata in conseguenza di valori immobiliari non accompagnati dal valore di liquidi o di contanti. La terra ha bisogno di imprese e di capitali senza dei quali diventa un corpo in decomposizione o in avanzato stato di necrosi.

Quando una parte del corpo difetta di circolazione sanguigna si ha un processo di necrosi.

La discriminazione nei provvedimenti è foriera di gravi conseguenze. Il ceto medio (ascoltateli certi avvertimenti!) col piccolo risparmio deve restare sulla terra ed interessarsi ad essa. Lo state allontanando. Sapete da cosa nasce certe volte il piccolo fondo, che poi è il migliore? Nasce dal risparmio consolidato e investito in un bene della terra. Quanti risparmi di maestri, di professori, di professionisti etc. sono stati nel passato investiti in terra! Questo investimento era considerato il migliore. E' bene che questo investimento continui e si incrementi perchè altrimenti la necrosi dell'agricoltura andrà avanti e finirà col rovinare e perdere la Sicilia. E' una necessità assoluta che ci sia qualcosa che possa attirare verso la terra gli uomini che se ne stanno andando a causa di una politica errata di prezzi, che viene da quel ministero che non ho esitato a definire affossatore dell'economia agricola siciliana, il cosiddetto Ministero del commercio estero. E fuggono in conseguenza della scarsa o nulla remunerazione alla dura fatica della coltivazione della terra.

Accanto a questo fenomeno vi è l'altro, che qui non si fa rilevare da nessuno, del capitale, anche piccolo, del piccolo risparmio che non viene più investito nella terra. La causa ne siamo noi, ne sono i legislatori troppo partitizzanti in Italia. E' un rilievo questo che deve essere sempre presente alla mente dei politici e li deve rendere guardinghi e prudenti nella legislazione.

Il palladio della agricoltura è dato dalla

schiera dei piccoli proprietari, e a questo proposito debbo sottolineare che la possidenza terriera è migliorata. A conclusione della discussione sulla legge della riforma agraria auguro che in Sicilia intervenisse un miglioramento di possidenza. Qualcuno mi domandò che cosa significasse questa nuova espressione. E dissi che riforma è parola che significa mutamento e che nel campo agricolo questa parola la intendevamo nel senso di miglioramento. Gli effetti della riforma non vanno riscontrati soltanto nel conferimento dei cento e più mila ettari e nella distribuzione fattane agli assegnatari; bensì vanno riscontrati nei 500mila o 600mila ettari di terreno che, per opportunità, per timore, o per motivi di vario genere, furono trasferiti per atto privato di compravendita o per concessioni enfitetiche miglioritarie. Vivaddio, ne stiamo parlando nel 1962; ed in mezzo a tanti guai venuti all'agricoltura c'è un solo beneficio che possiamo citare, ricordando che il miglioramento nella possidenza — per il passaggio della terra da chi ne aveva troppa a coloro che invece ne avevano poca o niente — ha abbassato la media delle estensioni di possidenza.

Ricorderete la mia tesi della superficie *optima curabilis*, cioè una superficie che ottimamente si può curare in contrasto con quella troppo vasta che non si presta ad essere curata.

Poichè siamo in periodo di più frazionata proprietà terriera, cioè in un periodo di migliorata possidenza agraria, ne consegue il dovere adeguare le leggi di oggi a questa situazione e far sì che gli investimenti nell'acquisto e nella conduzione, anche del piccolo fondo, non siano interdetti, come in questi giorni. In questi giorni in ogni luogo di convegno, in ogni circolo di paese, un grido soltanto si ode: la terra brucia! Esso ci dà il quadro dei nostri contadini che fuggono ed hanno ragione di fuggire, di tutti coloro che nel passato bramarono investimenti terrieri e che oggi invece vengono consigliati da tutti a non farlo, perchè farlo è una rovina che si ripercuote anche sui figli che debbono succedere nel possesso della terra.

Bisogna che tutto questo finisca, bisogna rendersi conto che anche in questa legge la parzialità, la discriminazione non può non portare che ad un ulteriore scoraggiamento degli investimenti terrieri, che oggi tendono a svanire anzichè ad essere incrementati. Bi-

sogna anche agevolare e migliorare il collocamento dei prodotti poiché il frazionamento della proprietà, caro Scaturro, ha portato al frazionamento della produzione. A tal uopo vi è una proposta di legge molto provvida — della quale mi guardo bene dal parlare oggi — sulla cooperazione per il collocamento dei prodotti agricoli. Alla frazionata produzione si deve far seguire l'agglomerato ammasso che può rendere possibile un migliore immagazzinamento, una migliore calibratura, una migliore confezionatura, un migliore e più felice collocamento dei prodotti. In Italia c'è una vergogna che bisogna pur ricordare; non c'è paese civile nel quale si abbia a constatare un divario fra prezzo all'origine e prezzo al consumo, così come si verifica in Italia. Se c'è vergogna che bolla governi e bolla legislazioni è proprio l'aver consentito che i prodotti all'origine, alla produzione sono nel rapporto di 70 volte il prezzo del 1938 e i prodotti, i prezzi al consumo, sono 150 e anche più volte del prezzo del 1938. Ci vuole la faccia tosta dei legislatori italiani a non essersi accorti di questo e a non provvedere urgentemente. Ed in quel famoso congresso del mondo rurale, se avessero considerato questa situazione si sarebbero regolati meglio; avrebbero fatto delle considerazioni e delle meditazioni e sarebbero arrivati, caso mai, a conclusioni produttivi anziché a conclusioni da cialtroni. Come ho detto e ripeto sempre, hanno dimostrato di essere fuori della realtà e canaglie nel volere aggredire il buono che presenta l'agricoltura.

La scarsa disponibilità finanziaria non giustifica la discriminazione. Ieri sera ho sentito che all'onorevole Trimarchi o all'onorevole Caltabiano da parte della Commissione si contrapponeva (non so se dall'onorevole Celi) che la disponibilità finanziaria è scarsa. Ed a ragione indiscutibilmente. Però debbo dire che la scarsa disponibilità non può portare a concludere con una discriminazione nella destinazione dei provvedimenti. Ammettendo questo, noi non ammetteremmo che il gravame deve andare in definitiva allo Stato. Ho trovato lodevole invece, onorevole Celi, un suo richiamo ad un decreto presidenziale della Repubblica, che stabilisce una graduatoria nella riparazione dei danni. Questo principio lo trovo equo.

PRESIDENTE. L'onorevole Celi è Vice presidente della commissione.

MILAZZO. Non so da chi sia venuta la proposta; ma mi sono rivolto all'onorevole Celi, supponendo che sia venuta da lui che non solo è Vice presidente della Commissione ma è anche persona preparata. Comunque attribuisco il merito a chi ha cercato di superare la difficoltà facendo riferimento a questo decreto presidenziale che stabilisce una graduatoria; prima le aziende piccole, poi le medie e poi le grosse. Ciò non sarebbe giusto del tutto, però riconosco che risponde a criteri pratici.

Trovo eccessiva poi (mi si segua, sto abbreviando) la misura della riduzione degli estagli, degli affitti, dei canoni enfiteutici e dei pesi che ci sono in conseguenza di fitto per pascolo e di cessione di erbe. La proposta di legge si spinge in questo delicato campo, su cui non mi soffermo perché non vorrei offrire, con le mie dichiarazioni, appiglio a qualche impugnativa. Però debbo dire che l'80 per cento di riduzione che dovrebbe intervenire nel caso di accertata diminuzione del 50 per cento del prodotto mi sembra esagerato; mi sembra esagerato poi ancora di più nel caso d'industria.

Signori miei, l'allevamento del bestiame, fino a prova contraria, è una industria collegata con l'agricoltura, connessa con l'agricoltura; lo è tanto da prendere il nome di industria armentizia; deriva da colture erbacee pratiche; e quindi andare a stabilire riduzioni dell'80 per cento mi sembra veramente azzardato. Vorrei che mi si seguisse, onorevole Rindone. L'impresa appaltatrice (sono ricordi del mio sessennio all'assessorato dei lavori pubblici) viene ammessa al beneficio della revisione dalla pubblica amministrazione nel caso che i costi superino del 10 per cento il prezzo stabilito. Ed allora, se nella pubblica amministrazione questo principio è ammesso ed è considerato equo, lo si ammetta pure nel caso di danni; ma l'80 per cento io lo ridurrei prudentemente ad un tre volte tanto l'alea consentita negli appalti, cioè al 30 per cento. Comunque non trovo da ridire sul principio della riduzione; mi sto fermendo soltanto per fare delle osservazioni su quella che potrebbe essere la misura della riduzione. Per valutare bene la questione bisogna conoscerla bene e sapere come le cose veramente vanno.

Sapete voi come e quando avviene il pagamento dei fitti dei pascoli? Il pagamento del fitto del pascolo è fissato per la metà di febbraio, mentre la decorrenza del rapporto può spingersi fino al 31 di maggio, fino cioè al periodo della erba verde, prima che cominci il periodo del secco.

Il pagamento del canone è anticipato, tanto è vero che una clausola stabilisce che tutta la produzione di latte e formaggi nel caso di ritardato pagamento deve passare in possesso del concedente proprietario sino al pagamento dell'intero estaglio stabilito inizialmente.

E' bene che queste cose siano tenute presenti nella determinazione della misura di riduzione dell'estaglio ed anche ai fini di evitare, data la casistica dei pagamenti, che la statuizione di legge resti vuota di senso e senza efficacia. Trovo eccessiva quindi e non costituzionale la riduzione dei canoni, degli estagli per fitto di terre e per pascoli. Il rischio esiste, sta alla base di ogni attività umana e non si può annullare con una misura del genere.

Teniamoci su una linea di equità come nei contratti di appalto e portiamo la riduzione entro un limite del 30-40 per cento.

E passiamo ora all'articolo 6.

Qui so che volete chiamarmi in ballo per la enunciazione di un principio del quale non posso non menar vanto. Questo principio che ho sostenuto in Commissione trova riscontro in un sacro motto del popolo lavoratore siciliano: lavoro fatto mercede attende. Per il rispetto di questo principio ho proposto che nella progettata riforma dei patti agrari, tenuto conto della realtà climatica siciliana, venga inserita una norma che garantisca perlomeno il recupero del compenso delle giornate effettivamente impiegate dal mezzadro.

Non rinnego niente di tutto ciò, solo ritengo che se ne debba parlare soltanto quando interverrà la discussione della riforma dei patti agrari. E' in quella sede che io, che vado elaborando il testo degli articoli che dovrebbero esprimere questo concetto, mi propongo di parlarne più ampiamente. Ripeto, poiché il clima di Sicilia, che ho descritto prima, spesse volte priva il coltivatore di qualsiasi ricavato della produzione, è giusto che sia remunerato, è giusto che gli sia assicurato il recupero del compenso delle giornate lavorative effettivamente impiegate. Sono orgoglioso che questo principio sia stato inserito nell'articolo 6, ma onorevole Ovazza, onorevole Scaturro e colle-

ghi, vorrei chiedervi se non è il caso di vararlo non in questa legge ma in quella dei patti agrari.

Ho elaborato questo principio, l'ho esposto, e l'ho sottoposto a studio perché nobilita tutta la contrattualistica siciliana, perchè afferma la bontà della contrattualistica siciliana, che va tenuta in vigore salvo qualche modifica imposta dalla inclemenza del clima e dai danni delle avversità metereologiche. Se questo principio sarà consacrato nella riforma dei patti agrari non è il caso di metterlo qui. E' un doppione che non ha ragione d'essere.

Ringrazio per l'apprezzamento che avete fatto del principio da me sostenuto inserendolo nell'articolo 6 ma torno a chiedervi se non sia il caso di rimandare la questione alla riforma dei patti agrari perchè da quella legge discende proprio quello che vorreste far scaturire con l'articolo 6.

Cosa volete dire? Che comunque nel caso di mancato o insufficiente raccolto dovrà il mezzadro essere rimborsato delle giornate fatte? Se lo affermiamo nella legge dei patti agrari qui potrebbe essere superfluo.

Io non lo ripeterei qui. Trovo assurdo poi che si complichii il concetto del recupero del compenso del lavoro col rimborso delle spese dai mezzadri effettuate per le coltivazioni del fondo stesso come è detto nell'ultima parte dell'articolo.

Qui si complica la cosa perchè il recupero delle giornate, che io ammetto, è una cosa e il rimborso delle spese, che io non ammetto, è tutt'altra cosa. Infatti le spese nella conduzione mezzadrile, colonica, di partecipazione spettano al concedente. Al colono spetta il lavoro, quello che definisco sacro lavoro e che deve essere pagato... (Interruzioni)

Non c'entra, verrebbe ad essere sminuito il concetto solenne del recupero del sacro lavoro confondendo questo con le spese. La confusione sarebbe dannosa e andrebbe a detrimento del concetto che ho esposto e che va introdotto nella contrattualistica siciliana.

La proposta di legge è meritevole di elogio; onorevole Ovazza e onorevole Celi, compiacevi, siete meritevoli di elogio per avere messo su questa legge. Ci tengo a dirlo perchè il clima di Sicilia impone una legge simile. Non è supponibile che si manchi in Sicilia di una regolamentazione in materia.

E' una legge meritevole di elogi per molte sue parti e per molti principi innovatori, che

forse i colleghi non hanno letto. Vi sono però alcune parti che potrebbero compromettere l'efficienza della legge, come quella relativa all'onere finanziario, che io ritengo eccessivo per le disponibilità della Regione, e quella contenuta nel penultimo comma dell'articolo primo. Qui siete stati arditi, e vi ammiro; avete inserito persino il principio che il piccolo proprietario di un fondo pregiudicato nella sua fertilità, perché ricoperto da materiale ghiaioso, sabbioso di riporto, può pretendere dalla pubblica amministrazione un indennizzo pari all'80 per cento del valore precedente al danno intervenuto. E' un bel principio, ma pericoloso ad usare.

La pubblica amministrazione non può scendere a questi particolari, perché in questo campo, e mi rivolgo all'Assessore alle finanze, provvidamente la legislazione interviene con lo sgravio fiscale. La pubblica amministrazione non può andare a pagare i fondi.

La pubblica amministrazione paga soltanto quando prende un terreno per servirsene come area edificabile per un edificio scolastico o per altra opera pubblica e solo allora stabilisce di pagarlo al valore venale. Questo ci insegna la contabilità dello Stato, tutte le leggi dello Stato e la grande legge del 1865.

Nel nostro caso si può ricorrere alla variazione catastale per ottenere al fondo la qualifica di incolto sterile che può dar luogo alla esenzione fiscale. Voi conoscete che nel catasto esistono due qualifiche di incolto: esiste l'incolti produttivo ed è quel terreno che non si può arare ma la cui produzione è spontanea, erbacea, brucabile dal bestiame, non falcabile (il nostro catasto è un monumento di saggezza), ed esiste l'incolti sterile, col quale siamo cioè nel campo della roccia, siamo nel campo della sabbia arida, siamo nel campo di un terreno che spontaneamente nulla produce.

Ed allora, nel caso che la fertilità del fondo sia quasi totalmente compromessa in seguito ad eventi meteorici, avete la possibilità (ve lo sto dicendo perché ne prendiate atto e la legge non venga a contenere qualche cosa che possa spingere qualche alto funzionario a sorridere, ma invece possa imporsi alla attenzione, all'ammirazione di chicchessia) voi, ripeto, avete la possibilità di proporre la variazione catastale con lo scarico fiscale.

Per un complesso di ragioni pludo all'iniziativa della legge regolamentatrice della trieste realtà dei danni, che in Sicilia purtroppo

sta diventando realtà perenne, e pertanto ne approvo, a nome mio e a nome del mio gruppo, il passaggio alla discussione degli articoli, pur riservandomi di replicare le critiche e di ribadire le riserve su alcuni articoli sconvolgenti, assurdi e pericolosi, della privata proprietà e della pubblica amministrazione.

**Presidenza del Vice Presidente
SEMINARA**

PRESIDENTE. E' iscritto a paralare l'onorevole Majorana. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi prende la parola dopo l'onorevole Milazzo, particolarmente se si trova, come io oggi mi trovo, sulla stessa direttiva, ha poco da dire; per usare una similitudine agricola, dirò che io non posso essere altro che uno spigolatore dopo che il mietitore Milazzo ha tolto tutte le spighe dal campo. Comunque trovo questa legge, come del resto lo ha dimostrato l'Assemblea attraverso il tempo che vi ha dedicato, del più alto interesse, perché tratta e disciplina una materia di assoluta attualità.

Le avversità in agricoltura ci sono sempre state, i venti sciroccali o le gelate, le grandinate, tutta la varietà delle sciagure che si abbattono sull'agricoltura non sono un portato dei tempi o un portato delle direttive politiche. Forse le direttive politiche le accrescono, ma comunque sempre vi sono state. Oggi però le conseguenze sono particolarmente gravi e ciò giustifica l'intervento del legislatore che del resto io avevo, come molti colleghi in passato già varie volte auspicato e non sotto forma di interventi sporadici, dettati da particolari eventi catastrofici verificatisi nell'una e nell'altra parte della Sicilia, ma sotto forma di un provvedimento organico che disciplinasse, regolasse la materia in modo stabile e generale.

Perchè le conseguenze delle calamità atmosferiche oggi sono più gravi che in passato? Io penso per due ordini di ragioni. Le grandi trasformazioni che sono state operate in agricoltura, la intensificazione delle colture, il più largo impiego di mezzi di produzione, presuppongono un investimento notevolmente maggiore di quello che si operava in passato. Oggi una grandinata non colpisce dei terreni adibiti a colture estensive, a cerealicoltura, a fave o a pascolo; ma in gran parte colpisce dei terreni dove le colture estensive sono state

sostituite da vigneti, da orti, da agrumeti, da oliveti. Quindi il danno, la distruzione apportata alla produzione è infinitamente maggiore della distruzione che analoghi eventi apportavano in passato a terreni a colture estensive. Si aggiunge inoltre che queste colture intensive richiedono un impiego di mano d'opera ed un impiego di mezzi strumentali di gran lunga maggiore di quello che richiedevano le colture estensive. Per cui oggi le calamità atmosferiche non fanno mancare soltanto la produzione, che legittimamente ci si attendeva di realizzare, non rendono improduttivo soltanto il lavoro che era stato impiegato nella coltura estensiva, ma particolarmente distruggono i concimi chimici, le cure antiparassitarie impiegate nei terreni a coltura arborea specializzata ed importano un perdita notevolissima per il grande numero di giornate lavorative che le colture specializzate richiedono.

Da una coltura seminativa del secolo scorso, che non assorbiva neppure trenta giornate di lavoro, oggi arriviamo a colture che facilmente assorbono 130-150 giornate di lavoro ad ettaro. Quali sono le conseguenze di questa perdita di produzione, di questa perdita di capitale impiegato? Sono delle conseguenze economiche gravissime che si ripercuotono su tutta la situazione finanziaria della Regione.

Quando in una zona si abbatte una grandinata o una gelata che distrugge centinaia di milioni o miliardi di produzione, non sono soltanto colpiti i diretti produttori, siano essi proprietari o piccoli o medi, siano essi affittuari o coltivatori diretti, compartecipanti o mezzadri, ma è tutta l'economia della zona che viene privata di quella massa di prodotto che era pendente o sulla terra e che doveva nel giro di pochi mesi essere trasformata in denaro che sarebbe venuto a riversarsi su tutte le altre categorie economiche, in quanto è chiaro che il denaro che viene realizzato dagli agricoltori, non viene certamente da questi tesaurizzato, ma serve loro per provvedere a nuovi lavori di miglioramento e di trasformazione, al mantenimento delle loro famiglie, ad un tenore di vita più elevato.

Queste spese vengono ridotte o comunque contratte quando gli agricoltori, per le avversità atmosferiche delle quali ci occupiamo, sono privati dei redditi che essi legittimamente si attendevano di conseguire. Questa è la prima cosiderazione per la quale

a mio parere queste avversità oggi sono molto più gravi che in passato.

La seconda è un'altra. In passato gli imprenditori agricoli avevano la possibilità di realizzare dei risparmi ed in ogni caso non erano giunti alle forme di indebitamento alle quali sono giunti oggi. In passato l'agricoltore aveva il diritto di perdere, perché aveva anche il diritto di guadagnare. Oggi l'agricoltore, poichè non ha più la possibilità, quindi il diritto, di guadagnare non può avere il diritto di perdere.

Voi sapete che io sono un sostenitore della iniziativa privata e come tale quindi posso affermare altamente che gli imprenditori vogliono avere il diritto di perdere, vorrebbero poter perdere senza domandare gli interventi pubblici. Ma poichè i pubblici poteri con gli indirizzi politici seguiti li hanno messo in condizioni di non disporre di risparmi, di avere i loro possessi coperti dai vari miliardi di debito agrario, oggi essi sono nella impossibilità di fronteggiare, senza un intervento della Regione o dello Stato, quelle che sono le conseguenze dei catastrofici eventi.

Ciò premesso, devo dire che alle intenzioni dei proponenti i due disegni di legge — devo pensare, anche a quelle della Commissione — non credo che rispondano in effetti le provvidenze che sono state formulate. Sia i due disegni di legge (quello degli onorevoli Celi, Bombonati ed Intrigliolo, e quello degli onorevoli Cipolla, Cortese ed altri), sia il disegno di legge che è stato esitato dalla Commissione portano tutti come titolo: Provvidenze per le aziende agricole danneggiate. In verità di provvidenze per le aziende agricole danneggiate ne vedo ben poche.

Non ripeterò quello che contro le discriminazioni ha detto ieri l'onorevole Trimarchi, e stasera l'onorevole Milazzo. Non vorrei essere accusato di fare un lungo intervento per sabotare la sollecita approvazione di questa legge, che io mi auguro sia approvata al più presto, sebbene debitamente emendata. Quindi non è il caso di ripetere tutto quello che è stato già detto da questi due colleghi con i quali mi trovo pienamente d'accordo. Comunque devo dire fin d'ora che, come già gli onorevoli Milazzo e Trimarchi hanno detto, noi ci riserviamo di presentare sui singoli articoli degli emendamenti che non hanno altra mira che quella di far sì che una legge intitolata

« Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » sia davvero una legge di provvidenze per queste aziende, cosa che in atto a noi non appare.

Alcune osservazioni penso che troveranno più appropriata sede nell'esame dei singoli articoli; svolgerle ampiamente adesso e tornare a ripeterle allorchè discuteremo i singoli articoli, comporterebbe appunto quella perdita di tempo che voglio evitare. Desidero solo affermare un principio: da parecchio tempo si segue un indirizzo che secondo gli intendimenti dei proponenti dovrebbe essere di protezionismo per la categoria dei coltivatori diretti. Certamente nessuno di noi pensa di contrastare questo: quella che si chiama l'ansia sociale non è monopolio — l'ho detto e ripetuto altre volte — di uno o due settori di questa Assemblea; l'ansia sociale l'abbiamo tutti. Evidentemente noi abbiamo un'ansia sociale costruttiva, mentre l'onorevole Jacino, per esempio, che sorride, ha, a mio parere, un'ansia sociale distruttiva.

CIPOLLA. Lei ha l'ansia sociale, non l'ansia.

MAJORANA. L'onorevole Cipolla l'ha ultradistruttiva. La sua ansia sociale, a parere mio, è quella che rimane dopo una esplosione nucleare; invece più vicina alla costruttività è l'ansia sociale dell'onorevole Intrigliolo che in questo momento mi sta accanto.

Vi invito a riflettere che questa eccessiva politica di protezione ai coltivatori diretti viene da voi spinta verso limiti che finiranno per pregiudicare la categoria che non voi soltanto, ma che tutti noi vogliamo difendere nei limiti della giustizia e della realtà.

L'onorevole Ovazza non crede che io la voglia difendere; io invece penso, onorevole Ovazza, che siete voi che non la volete difendere, e vi dico il perché. Praticamente che cosa abbiamo fatto noi uno o due mesi or sono? Abbiamo stabilito, ad esempio, che tutti i piccoli proprietari fino a 5mila lire di reddito dominicale sono esentati dalle imposte. Evidentemente nel fare ciò noi abbiamo rinunciato ad un notevolissimo reddito, non tanto della Regione, perché voi sapete che la Regione prende soltanto il 10 per cento sul reddito dominicale, quanto dei comuni e delle provincie.

Ricordo che in quella occasione domandai all'Assessore alle finanze se poteva precisare quale introito sarebbe venuto a mancare ai comuni ed alle provincie a seguito di questa disposizione; l'Assessore alle finanze di quel momento non potè precisare perché la legge era ancora in formulazione. Rivolgerò all'Assessore alle finanze una apposita interrogazione, perché è giusto che sappiamo quali sono le conseguenze per la collettività dei provvedimenti che adottiamo.

CIPOLLA. Aumenteremo sugli altri, aumenteremo il 100 per cento o il 200 per cento, sugli altri, così recupereremo.

MAJORANA. Onorevole Cipolla lo so benissimo; a questo voglio venire per dimostrarvi che voi riporterete il peso delle tasse sui piccoli.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Comunque, si consoli, perché il comunismo è molto lontano dall'affermarsi in Italia.

MAJORANA. Le minacce dell'onorevole Cipolla!

Io penso che noi abbiamo tre presidenti della Regione: l'onorevole Cortese, che è il vero presidente, l'eminenza grigia dei presidenti (è un augurio: fra poco, onorevole Cortese lei andrà a sedersi direttamente là; per ora fa l'eminenza grigia), l'onorevole Corallo, che è il presidente effettivo della maggioranza e padrone della situazione, ed infine il presidente nominale che è l'onorevole D'Angelo. Quindi dalle assicurazioni dell'onorevole Fasino, membro di questo Governo, non posso trarre conforto, ammenochè non mi venissero date dall'onorevole Cortese.

Dunque, i coltivatori diretti sono giustamente esentati dai contributi unificati; i coltivatori diretti in genere pagano una lievissima tassa di famiglia e non pagano o pagano in lievissima misura l'imposta complementare, le due imposte cioè nelle quali la progressività gioca enormemente. Ed allora, venendo a togliere alla finanza pubblica l'apporto di queste grandissime categorie e dovendo ugualmente la Regione o lo Stato affrontare quelle spese che sono necessarie per mantenere un

civile e moderno ordinamento, ne verrà quello che l'onorevole Cipolla diceva: la maggiorazione delle imposte. E poichè queste imposte, onorevole Cipolla, nelle attuali circostanze non possono essere sopportate dalla residua proprietà agricola, ne verrà che i vari esattori (o l'Ente regionale dell'esattoria che è fra le prossime conquiste del centro sinistra) dovranno procedere addirittura all'espropriazione della proprietà. Poichè certamente non vi sarà un nuovo acquirente che si sostituisca al possessore andato in malora per la pressione fiscale, queste proprietà dovranno essere acquistate dalla Regione attraverso l'E.R.A.S. per essere distribuite, o acquistate da cooperative di lavoratori e spezzettate. Ne conseguirà che farenlo godere i privilegi di quelli che voi chiamate agrari a coloro che appartengono alla nuova felice categoria dei coltivatori. Con il che verranno a mancare le imposte ed allora anche il governo dell'onorevole Cortese dovrà tassare i coltivatori diretti.

CIPOLLA. Le metteremo alla Edison e alla Montecatini, le tasse.

MAJORANA. Queste cose è bene dirle con chiarezza perchè questa politica di inganno, che vuole fare apparire ai coltivatori diretti che voi siete i dispensatori di favori e che noi siamo i loro avversari, è fuori della realtà, non tanto di oggi, quanto certamente di un domani che è molto prossimo. Quindi quando noi prendiamo coraggiosamente posizione, non la prendiamo per negare provvidenze a delle categorie che noi riconosciamo hanno bisogno di una particolare assistenza e di un particolare sostegno, ma la prendiamo perchè l'eccesso in materia, perchè una politica demagogica in materia non risolve i problemi della agricoltura, non risolve i problemi delle categorie e prepara amare delusioni a queste categorie e rovina generale alla pubblica finanza.

Del resto a questa rovina finanziaria credo che già ci siamo giunti perchè sembra che fondi di bilancio non ne esistano più e stiamo vivendo sui debiti. Ogni legge non importa altro che l'accensione di autopresti. Io domanderò con altre interrogazioni all'Assessore al bilancio a quanto ammontano gli autopresti finora deliberati a copertura delle spese che nascono.

ROMANO BATTAGLIA. 27miliardi!

MAJORANA. Ecco, 27miliardi; desidero sapere sino a quale limite si potranno spingere gli autopresti in modo che sia augurabile che voi, che avete la responsabilità di questa politica, facciate presto a raggiungere questo limite e così non ci sarà più bisogno di continuare a discutere leggi che comportano stanziamenti, e la Regione dovrà provvedere solo alla piccola ordinaria amministrazione come un consiglio comunale di un qualsiasi sperduto paesello.

Queste sono, onorevoli colleghi, le osservazioni di ordine generale che io ho voluto fare in aggiunta a quelle, molto più ampie e molto più profonde, avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto. Con queste dichiarazioni e con questo spirito io e i colleghi dell'Intesa voteremo per il passaggio all'esame degli articoli, con le ampie riserve che abbiamo fatto al riguardo e con la speranza che i pochi emendamenti che noi presenteremo, che non sono rivolti contro determinate categorie, siano esaminati con obiettività dall'Assemblea perchè noi vorremmo che non venisse delusa l'aspettativa degli agricoltori — di tutti gli agricoltori, non di singole categorie — i quali attendono dall'Assemblea la legge alla quale voi avete dato titolo « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate ».

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scaturro. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo dopo gli interventi degli onorevoli Trimarchi, Caltabiano, Milazzo e Majorana, per me ci potrebbe essere copiosa messe di argomenti da discutere a lungo e da confutare. Non lo farò, limiterò la polemica ad alcuni punti per meglio affermare alcuni principi che, a mio giudizio, sono assolutamente essenziali.

L'onorevole Majorana manifesta preoccupazioni per il ricorso agli autopresti, evidentemente perchè viene fatto in conseguenza della esenzione dal pagamento delle imposte per i coltivatori diretti; se invece si fosse estesa questa esenzione a tutti gli agrari, lo onorevole Majorana non avrebbe avuto certamente alcuna preoccupazione. Malgrado l'onorevole Majorana sia preoccupato che si ricorra

all'autoprestito per il finanziamento di questa legge, tuttavia egli propone l'estensione dei benefici a tutti gli agricoltori, e con ciò egli in sostanza dice: vada pure in fumo il bilancio della Regione purchè si salvino gli agrari siciliani. (*Commenti dell'onorevole Majorana*) Onorevole Majorana, lei è un agrario e qui rappresenta la sua categoria, a mio giudizio, molto degnamente.

Quali sono i problemi che pone questa legge? Come si è pervenuti alla attuale impostazione? La Commissione, trovatasi di fronte alla ampiezza notevole del problema dei danni, l'ha esaminato molto seriamente e approfonditamente per vedere in che modo far intervenire la Regione. Le conclusioni alle quali è pervenuta, tenuto conto della vastità dei danni e della necessità di intervenire, è stata appunto quella di limitare i benefici solamente ai coltivatori diretti. A questa conclusione la Commissione è pervenuta ad unanimità dei presenti, se non ricordo male, anche partendo da presupposti diversi. Per esempio l'onorevole Celi ha insistito nel dire, interrompendo mi pare l'onorevole Trimarchi, che per quanto lo riguardava, la limitazione ai coltivatori diretti era dovuta alla insufficienza dei mezzi a disposizione. Per quanto riguarda me ed il settore che rappresento siamo del parere che, anche se ci fossero state disponibilità, sarebbe stato ugualmente giusto limitare, così come ha fatto la Commissione, i benefici esclusivamente ai lavoratori, ai coltivatori diretti.

Onorevoli colleghi, qui dobbiamo avere chiara la convinzione che il tempo degli interventi per tutti gli agrari, per la grande famiglia dell'agricoltura, come si suole dire da parte della destra e di alcuni elementi del centro, è finito. I benefici estesi a tutti si concludevano, in ultima istanza, con la esclusione pressocchè totale dei contadini, dei coltivatori diretti. Nè basta che certe leggi dicano che i benefici andranno prevalentemente ai coltivatori diretti, perchè è una formulazione astratta, inconcludente, perchè nella realtà gli agrari monopolizzano sempre i contributi, i benefici che vengono dati in favore dell'agricoltura. Storicamente questo fatto è dimostrato. Oggi il contributo pubblico deve intervenire a difesa del lavoro, a difesa dei lavoratori che sono quelli che dalle calamità atmosferiche vedono mettere in pericolo la loro stessa pos-

sibilità di nutrirsi, onorevole Caltabiano e onorevoli colleghi.

Noi abbiamo avuto qui delegazioni di contadini di Gela, di Licata, di Palma di Montechiaro e di altri paesi, i quali ci hanno detto una sola cosa: non possiamo mangiare.

Il problema, onorevole Caltabiano, del quale dobbiamo preoccuparci come legislatori, come siciliani, come rappresentanti del popolo siciliano è quello del pane! E non soltanto per il bracciante ma anche per « i burgisi », « i massari » dei nostri paesi che, grazie appunto a tutta una lunga politica delle classi dirigenti italiane, sono ridotti ad un'estrema indigenza.

Quindi va tutelato il lavoro e non tanto la impresa; se poi evidentemente il lavoro corrisponde con l'impresa, tanto meglio.

In questo senso debbono essere posti limiti alla legge; e appunto questi limiti abbiamo voluto porre.

Dobbiamo, onorevoli colleghi, avere presente questa realtà, se non vogliamo continuare a fare della demagogia; demagogia dell'agricoltura in pezzi, in crisi, etc. senza vedere poi la scala sociale che di questa agricoltura fa parte, senza vedere che la crisi dell'onorevole Majorana, agrario, non è certamente la stessa crisi del piccolo proprietario, dell'affittuario, del mezzadro, del contadino lavoratore.

Tenuto presente che la crisi ha queste precise delimitazioni, ha queste precise graduazioni, è logico che è in direzione dei più deboli, in direzione soprattutto dei lavoratori, che noi dobbiamo intervenire. I contributi, gli interventi pubblici debbono servire a risolvere, o quanto meno, ad affrontare i gravissimi problemi sociali, che ancora esistono nelle nostre campagne. Se poi il titolo di questa legge non risponde al suo contenuto, cambieremo il titolo, onorevoli colleghi, e precisero, se sarà necessario, che la legge stabilisce contributi per le aziende dei mezzadri, dei fittavoli enfiteuti e dei proprietari coltivatori diretti. E' una questione molto semplice questa, che può essere rapidamente risolta.

E veniamo, onorevoli colleghi, agli altri aspetti trattati negli interventi dell'onorevole Trimarchi e degli altri.

La parte sulla quale si sono soffermati maggiormente questi oratori è quella relativa alla riduzione degli affitti ed al minimo garantito

per i mezzadri. Dice l'onorevole Trimarchi: « Signori miei, ormai non possiamo neanche appellarcisi alla Corte Costituzionale, perchè proprio in questi giorni una sentenza della Corte Costituzionale ha sanzionato la legittimità costituzionale di provvedimenti di legge che, in caso di particolari avversità atmosferiche, prevedono la riduzione dei canoni ». L'onorevole Trimarchi poi, con molto garbo, ma con un garbo che sembrava sfiorasse l'ingenuità, ha soggiunto: « Noi qui non siamo i giudici, siamo dei legislatori e pertanto dobbiamo chiederci se è opportuno legiferare di riduzione di canoni di affitto e di canoni di enfiteusi, tenendo soprattutto presente che eventuali riduzioni porterebbero ad uno squilibrio della norma contrattuale ». Io credo che vada risposto subito all'onorevole Trimarchi che ciò è opportuno, assolutamente opportuno, e sotto diversi profili, il primo dei quali è appunto il fatto che il danno, la perdita del prodotto, in certi casi anche totale, ha squilibrato in maniera paurosa il contratto che poggiava sull'essenza e sulla possibilità del raccolto. Quindi, se mai uno squilibrio c'è, questo è quello dato dall'avversità atmosferica che ha pregiudicato il prodotto, la possibilità di ricostituire le scorte dell'affittuario e quindi anche la sua possibilità di poter vivere.

La riduzione dei canoni di affitto e di enfiteusi altro non fa, semmai, che riequilibrare ciò che è stato squilibrato; il provvedimento, ripeto, porta equilibrio in questo rapporto.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi, c'è, per esempio un fatto che molti forse non sanno o fingono di non sapere: il danno nelle campagne rappresenta un affare per il proprietario di terre affittate. Ohibò, direbbe l'onorevole Caltabiano; com'è possibile questo fatto? Lo spiego, onorevole; una legge sui danni che non preveda la riduzione del canone di affitto, come è stato il caso della legge nazionale dell'anno passato che ha esonerato la proprietà dal pagamento dell'imposta fondiaria, comporta un guadagno per il proprietario. Il proprietario di terre affittate, infatti, che non ha subito danni, ha ricevuto intero il canone di affitto e non ha pagato le tasse. E' questo un affare o non è un affare?

MAJORANA. Sono stati ridotti del 40 per cento i canoni di affitto!

SCATURRO. E questo fatto, onorevole Majorana, si è verificato l'anno passato!

L'altro giorno un contadino a Sciacca mi diceva: se fate una legge che non riduca in proporzione del danno i canoni di affitto, è inutile farla perchè fareste una legge per togliere le tasse ai proprietari delle zone danneggiate. Mentre noi avremmo in ogni caso il danno, la perdita del prodotto e la beffa di pagare l'affitto, il proprietario tranquillo per i fatti suoi riceverebbe persino il beneficio di non pagare le imposte, il che sarebbe veramente una cosa scandalosa. Riteniamo che questi sottolineati dal contadino siano altri motivi di opportunità e di giustizia. Capisco e mi spiego, anche se non condivido e combatto decisamente, queste posizioni di alcuni deputati, come l'onorevole Milazzo e altri, che difendono i concedenti di terra a mezzadria. Mi spiego il loro atteggiamento ma non potrò mai spiegare il calore col quale l'onorevole Trimarchi ieri sera ha difeso da questa tribuna i proprietari di terre date in affitto. Il proprietario di terre date in affitto è un puro e semplice parassita, colui il quale per il fatto di avere ricevuto da suo padre o da suo nonno o da altri la terra, riceve una rendita portatagli sino a casa e non sa neppure talvolta dove queste terre siano. Se un provvedimento c'è da fare con urgenza, è quello di eliminare questo parassita dell'agricoltura dando la terra a chi lavora. Altro che non ridurre i loro canoni!

Anche per quanto riguarda l'articolo 6, che stabilisce per la prima volta il principio che in ogni caso il mezzadro, il colono, il partecipante deve aver pagate le giornate impiegate per coltivare il fondo, sorgono una serie di obiezioni. Ma sapete, si dice, che il proprietario non può assicurare questo? E perchè? Dice qualcuno perchè il mezzadro è socio e partecipa all'impresa con tutti i suoi rischi. A questo punto io domando ai signori che sostengono questa tesi, per quale motivo quando il mezzadro, che loro ora qualificano socio con pari diritto e pari rischio, domanda la direzione dell'azienda gli si risponde: no, il padrone sono io e faccio quello che mi pare.

Seconda questione. Se il mezzadro è socio dell'azienda perchè i prodotti non vengono ripartiti in base agli apporti? Quando vorrete fare i conti li faremo e vi dimostrerò come

gli apporti del contadino superano in ogni caso il 75 per cento. Li faremo questi conti, onorevole Majorana, in quest'Aula allorché discuteremo della riforma dei patti agrari.

Qualunque società privata prevede il riparto degli utili e delle perdite in base agli apporti: se uno ha dieci azioni piglia per dieci, se ne ha cinque piglia per cinque, etc., invece nella mezzadria no; in forza di questo sacro e millennario istituto, direbbe l'onorevole Milazzo, il mezzadro dà oltre il 60 per cento degli apporti e deve dividere a metà. Quando si viene a dire che il problema della mezzadria diviene grave perché i proprietari non investono più, io dico: quale terrore hanno avuto gli agrari siciliani che non hanno mai investito un soldo nelle loro terre?

La conferenza agraria nazionale ha riconosciuto che la mezzadria è un istituto ormai in contrasto con lo sviluppo dell'agricoltura; ed ecco che si rinnova la minaccia degli agrari di non investire un soldo nelle terre. Alla Confida, gli agrari emiliani pare stiano dando battaglia grossa al conte Gaetani su questo problema. Con molta probabilità il problema della mezzadria porterà fuori dalla Presidenza della Confida il conte Gaetani. L'accusa che glie viene mossa dagli agrari emiliani è quella di avere troppo tirato la corda della difesa della mezzadria, di aver voluto ad ogni costo, senza possibilità di discussione, difendere la mezzadria in forme che non rispondono più alle esigenze moderne della vita e al progresso tecnico della società italiana. Questa testardaggine e intransigenza cocciuta, secondo gli agrari emiliani, ha fatto sì che si arrivasse alle conclusioni della Conferenza agraria nazionale che considerano l'istituto della mezzadria superato tecnicamente, economicamente e socialmente. Estromettendo gli agrari e lasciando la terra ai contadini, risolveremo il problema e faremo avanzare la società italiana.

Onorevole Milazzo, non raccoglierò la sua affermazione secondo la quale la legge sarebbe incostituzionale perché discrimina una parte degli agricoltori. Non credo che questo argomento possa avere valore perché se non tutta la legislazione nostra, che da alcuni anni a questa parte ha indirizzato particolarmente verso la difesa dei lavoratori le provvidenze della Regione, sarebbe incostituzionale.

L'onorevole Milazzo poi si dichiara d'accordo perché il compenso del lavoro del mezzadro venga comunque assicurato non, come viene proposto, ora, in questa legge, ma dopo, in quella dei patti agrari. Se l'onorevole Milazzo è d'accordo perché il « sacro » lavoro del mezzadro, come egli lo definisce, venga garantito in ogni caso, riteniamo che oggi sia il momento giusto per potere dimostrare nei fatti questo accordo, e non soltanto a parole o nei comizi. Al di là degli elementi contrattuali c'è oggi un fatto umano e sociale che va assolutamente guardato, affrontato e risolto: ed è la mancanza del pane per i mezzadri e le loro famiglie. Questo è il momento di intervenire.

Lei, onorevole Caltabiano, ieri sera, quando io le feci un'interruzione, mi disse: le augurerrei di essere tanto sociale...

CALTABIANO. Ho detto: tanto antisociale quanto lo sono stato io.

SCATURRO... quanto lo sono io. Vorrei dirle, e mi deve consentire questa franchezza, che non basta fare l'elemosina il venerdì e farsi la comunione la domenica per essere a posto con la propria coscienza. I problemi umani e sociali si affrontano nella realtà della vita, e la realtà della vita è quella che oggi i danni del maltempo hanno messo a nudo. Da questa realtà nasce la necessità e la responsabilità di ciascuno di noi di intervenire per risolvere questa delicata congiuntura delle nostre campagne.

Onorevoli colleghi, concludo perché ritengo che discorsi lunghi, al punto in cui siamo e data l'urgenza che la legge ha di essere rapidamente approvata dall'Assemblea, non servano, ma serveva invece la definizione di alcune precise posizioni e quindi il voto che ciascuno di noi sarà chiamato ad esprimere nel corso delle votazioni sui singoli articoli e sulla legge. E' coi fatti che si misura la validità delle ansie sociali che tanti onorevoli deputati manifestano da questa tribuna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pettini. Ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non percorrerà i binari già battuti dai precedenti oratori, per-

chè altrimenti si ridurrebbe ad una ripetizione di argomenti o visti da destra o visti da sinistra. E sarò brevissimo per una consuetudine che, mi si deve riconoscere, in linea generale seguo, e perchè mi limiterò a guardare il nocciolo della questione così come lo vedo io.

Questo disegno di legge, a mio avviso, è un esempio chiarissimo ed una documentazione lampante del momento politico che attraversiamo. Quando gli onorevoli Celi, Bombonati ed Intrigliolo lo hanno presentato non pensavano, neanche lontanamente, di creare uno strumento legislativo come quello che arriva oggi al nostro esame.

Bisogna dare loro atto che erano andati diretti allo scopo, avevano obiettivamente, serenamente constatata e presa in esame la realtà, anche nei suoi dettagli, e avevano elaborato e proposto un disegno di legge che andava rettilineamente a prospettare una soluzione dei problemi senza avere pensieri nascosti o secondi fini di natura politica. Si trattava di problemi nascenti da un fenomeno di carattere economico, che essi, con le norme che proponevano, volevano risolvere. Viceversa questo disegno di legge arriva oggi a noi con una diversa struttura, con una diversa concezione.

E' andato in Commissione, dove voi sapete bene quale atmosfera c'è.

Il concetto iniziale dei proponenti del disegno di legge numero 571 è stato, dirò, eufemisticamente integrato con concetti ed elementi di tutt'altra natura. Ne è venuto fuori un testo diverso che contiene norme, che quella proposta non conteneva, ispirate a concetti e fini e scopi diversi da quelli che inizialmente avevano ispirato i proponenti. E il processo di diversificazione non si è arrestato, continua ancora oggi. Mi risulta da accenni precisi che alcuni colleghi, anche in conversazioni separate e private, sono stati guadagnati alla tesi della insufficienza finanziaria, cioè alla tesi che seraficamente, con quella specie di innocenza antica e sempre fresca e sempre rinnovantesi che lo distingue, è venuto qua ieri sera a sostenere da questa tribuna l'onorevole Cipolla.

CIPOLLA. L'ha sostenuto l'onorevole Tramarchi se non sbaglio. Io non ho parlato della questione della insufficienza finanziaria, ma

di un'altra cosa. Ho detto che i fondi anche per i coltivatori diretti dovrebbero essere dati dallo Stato. La Regione, comunque, e l'abbiamo sancito in tutte le leggi che abbiamo fatto, non deve dare soldi ad altri che non sia coltivatore diretto.

PETTINI. Questo è un principio diverso. Ieri sera non ha detto questo, me ne dia atto. La tesi che lei oggi richiama e rinfresca, era ieri basata su un diverso principio: Qualora questo disegno di legge, lei diceva, dovesse andare oltre, dovesse cioè interessare altre categorie oltre i coltivatori diretti, finirebbe col determinare, a causa della insufficienza dei fondi, quello stesso fenomeno a cui ha portato la legge sulla distribuzione dei foraggi agli allevatori siciliani.

Ora su questo importante argomento, che in fondo forse in sede polemica è stato poco trattato, desidero chiedere, soprattutto ai proponenti del disegno di legge, che, ripeto, avevano avuto una diversa concezione delle misure da adottare, se è proprio vero che gli oneri derivanti da questo disegno di legge siano di proporzioni così paurose da fare tremare la finanza regionale.

Io, rifacendomi al contenuto dell'articolo 1, rilevo che l'intervento che la Regione si propone di effettuare, riguarda: la sistemazione dei terreni, la ricostruzione o riparazione di fabbricati ed altri manufatti rurali, la riparazione e ricostruzione di muri di sostegno, di strade poderali, di canali di scolo, di opere di provvista d'acqua, di adduzione di energia elettrica, di ripristino di impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti e la ricostruzione delle scorte vive e morte, danneggiate e distrutte.

Quello che è avvenuto in Sicilia per effetto delle intemperie degli ultimi tempi, degli ultimi giorni lo sappiamo tutti quanti e sappiamo anche che il disastro maggiore che si è verificato è la perdita del prodotto. Danni così catastrofici come questi che sono elencati nell'articolo 1 si sono indubbiamente verificati, e lo sappiamo, ma non si vorrà dire che si sono verificati su tutta l'area del territorio siciliano. Indubbiamente danni di questa natura, ai quali dovrà andare incontro la legge, sono sempre una eccezione. Circa la perdita del prodotto la Regione interviene soltanto per la ricostituzione dei capitali di conduzione.

E non è con questa norma, che pone al contributo un limite massimo di 300 mila lire per ciascuna azienda, che si crea il peso principale di questo provvedimento legislativo. Il peso principale, ripeto, di questo provvedimento è dato dai contributi per le riparazioni in dipendenza dei danni previsti nelle lettere a) b) e c) del primo comma dell'articolo 1, sulla cui portata ho già parlato. Pertanto non credo che i danni verificatisi siano di tale proporzione da impegnare a fondo la finanza regionale, a meno che questa legge, come già qualche altra, non susciti speranze o sogni inattuati o inattuabili o non mobiliti le illusioni di qualcuno. Fortunatamente l'attuazione di questa legge, come di moltissime leggi che facciamo, è affidata agli Ispettorati agrari, i quali indubbiamente non consentiranno che possano profitare delle norme di questa legge persone o aziende che non abbiano niente a che fare con le vicissitudini atmosferiche che si sono verificate in questi ultimi tempi.

Ma ammettiamo, per pura ipotesi, che veramente ci sia un onere finanziario che la finanza regionale mal potrebbe sopportare. Ebbene, la caratteristica di questa legge, come ho detto inizialmente e come è stato messo in rilievo pochi minuti fa da questa tribuna, è data dal fatto che in questa materia per la prima volta si vorrebbe introdurre il principio di limitare il beneficio alla categoria dei coltivatori diretti e ad alcune altre categorie con la esclusione della media azienda e della generalità dei protagonisti della vita agricola. Sinora è entrato a vele spiegate nella legislazione regionale il principio di una graduazione degli interventi, ma non era sino a questo momento entrato quello della esclusione di alcune aziende per questioni di carattere così generale.

Ai presentatori di questo disegno di legge e a coloro che hanno una diversa concezione dell'intervento regionale in materia, io dico che gli interessi generali della economia agricola siciliana sarebbero compromessi, non dalla polverizzazione dell'intervento, ma dalla accettazione di un principio come quello che viene enunciato in questa proposta di legge. Una legge che limitasse l'intervento regionale alle categorie che sono indicate nella la proposta che stiamo esaminando, mancherebbe ai suoi fini essenziali e dichiarati.

Onorevoli colleghi, un'ulteriore considerazione va fatta. Si tratta di un provvedimento

che viene dopo avvenimenti di carattere eccezionalissimo e straordinario, che hanno danneggiato gravissimamente l'agricoltura, e con esso s'intende stabilire un sistema permanente di intervento in caso di avversità atmosferiche o d'intemperie o di danni di questo genere. Ebbene, se è vero che si è verificato un danno così generale, se è vero che in tutte le provincie della Sicilia la struttura agricola ha avuto, da punti di vista diversi e per aspetti diversi, una scossa violenta nella sua vita e nella sua vitalità, se è vero che la Regione si muove perché pensa che gli interessi dell'economia agricola sono compromessi da questa situazione, il provvedimento non può essere riservato ad alcune categorie di persone, ma deve essere generale, nell'interesse di tutta la agricoltura. Del resto il provvedimento è stato presentato nell'interesse del mondo agricolo e della agricoltura siciliana.

Ora, grazie a Dio, un temporale ancora non è né di destra né di sinistra, né totalitario né democratico, è un temporale e non distingue tra i vari titolari del catasto rurale. Le recenti intemperie hanno compromesso l'agricoltura siciliana, colpendo su vasta area la piccola, la media e la grande azienda. E' contrario alla concezione originaria del provvedimento il volere limitare le provvidenze a piccoli settori di una vasta area tutta disastrata; evidentemente lo scopo principale di restituire vitalità alla agricoltura e ripararne i danni verrebbe meno. Ma, e concludo riallacciandomi a quello che ho detto in principio, mentre l'onorevole Cipolla ieri sera ha giustificato le linee di questo disegno di legge con garbo maggiore, riferendosi a quegli elementi che egli stesso poco fa ha richiamato e trattando dell'aspetto finanziario, l'onorevole Scaturro poco fa, con maggiore lealtà e con maggiore chiarezza di linguaggio, ha dichiarato (sono parole pressappoco tolte dalle sue labbra) che il tempo degli interventi in agricoltura che riguardino la generalità dei titolari delle aziende agricole è tramontato.

E' questo il punto. Onorevole Assessore ed onorevole Presidente della Regione, questo è il punto su cui noi richiamiamo la vostra attenzione. La soluzione delle varie questioni che questa legge solleva e dei vari problemi che pone, darà la risposta a questo quesito.

Io non so se sia esatto quello che dice l'onorevole Scaturro, spero che così non sia perché non risponde agli interessi dell'economia

agricola siciliana, ma potrei ingannarmi, potrebbe avere ragione. Dica il Governo nella soluzione, ripeto, di questi problemi e soprattutto nei riguardi della fondamentale impostazione del disegno di legge che si riconnette al contenuto dell'articolo 1, dica il Governo se veramente la sua posizione è la stessa di quella dell'onorevole Scaturro, dica cioè se ritiene che è tramontato il tempo in cui si poteva andare incontro all'agricoltura nel suo complesso...

**Presidenza del Presidente
STAGNO d'ALCONTRES**

SCATURRO. Incontro agli agrari.

PETTINI. ...e se ora si deve andare incontro soltanto ad alcuni dei protagonisti della vita agricola siciliana. Questa è la risposta che noi aspettiamo. (*Congratulazioni da parte dei deputati di destra*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Michele. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Dalla estensione del dibattito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un provvedimento di vasta portata che investe questione di principio e che comporta quindi la necessità di precisare anche le varie sfumature di posizioni politiche e di classe. Si è addirittura invocato il principio costituzionale della egualanza di tutti i cittadini di fronte alla legge, come se si trattasse di norme che attengono ai nostri diritti civili e non a provvedimenti di carattere economico in relazione ad una contingenza. Se volessimo applicare il principio dell'ugualanza di fronte alla legge a tutti gli interventi di carattere economico e sociale arriveremo a situazioni paradossali, per esempio nel caso del ricovero dei minori delle famiglie poco abbienti, si arriverebbe all'assurdo che tutti i cittadini anche gli abbienti hanno diritto a far ricoverare a spese del pubblico erario i propri figli! Ad analoghe assurdità si perverrebbe per il sussidio ai vecchi lavoratori senza pensione. Proprio a queste assurdità si arriva, onorevole Caltabiano, con la impostazione che è stata data dal settore al quale ella appartiene.

Quindi, innanzitutto bisogna uscire da que-

sta impostazione e rientrare nei limiti del provvedimento. Ci troviamo di fronte ad una grossa calamità che ha colpito la nostra agricoltura,...

GRAMMATICO. Che ha colpito i piccoli ed i grandi.

RUSSO MICHELE. ...che ha danneggiato le colture agricole particolarmente in alcune zone.

GENOVESE. I grandi non li ha danneggiato, perchè i grandi a zappare non ci vanno, stanno a casa a fare gli avvocati, i professori.

GRAMMATICO. Solo i lavoratori sono colpiti; quando crolla l'economia sono colpiti soltanto gli operai!

CALTABIANO. Le calamità colpiscono tutti.

PRESIDENTE. Vogliono lasciar parlare lo oratore? Lei ha già parlato, onorevole Caltabiano, abbia la bontà di ascoltare gli altri, come gli altri hanno ascoltato lei.

RUSSO MICHELE. Intanto per calamità di carattere eccezionale il nostro Statuto e le norme di attuazione anche particolari postulano l'intervento dello Stato perchè si tratta di materia di sua competenza.

La nostra Assemblea, sensibile al disagio provocato da queste calamità, ha creduto con questo provvedimento di intervenire con un suo contributo, che non mira alla soluzione totale del problema che è, e resta, di competenza nazionale. Quindi il nostro intervento ha un carattere sussidiario e, direi, quasi di pronto intervento se si tiene conto della maggiore lentezza delle decisioni del Parlamento nazionale su problemi in un certo senso marginali, periferici e della maggiore celerità nell'attuazione dei provvedimenti, da parte degli Ispettorati dell'agricoltura, che, coll'avvenuto passaggio dei poteri, dipendono direttamente dalla Regione, dall'Assessore all'agricoltura.

Per tutte queste considerazioni, un intervento di carattere sussidiario, un concorso da parte della Regione in direzione degli interessi colpiti da queste calamità naturali si ravvisa quanto mai opportuno.

Chi è colpito dai danni? Questo è il punto. Certo sono colpiti tutti coloro i quali hanno delle terre al sole e vi praticano colture.

CALTABIANO. Tutti gli operatori.

RUSSO MICHELE. Certamente; sono operatori, sono lavoratori. Però, onorevoli colleghi, non tutti vengono colpiti allo stesso modo. L'incidenza dei danni è diversa a seconda se è colpita la parte che si riferisce al reddito dominicale, o quella che si riferisce al reddito, diciamo, imprenditoriale, o quella che si riferisce ai redditi di lavoro. Per quanto riguarda il reddito dominicale il nostro intervento non ha possibilità di esercitarsi perché non si può, per chiare ragioni, procedere ad una forma qualsiasi di risarcimento dei danni a questo tipo di reddito. Restano gli aspetti dei danni relativi all'impresa, ai capitali di esercizio, ed in questo caso, anche se di nostra competenza, un intervento, che avesse carattere di generalità, comporterebbe una mole di investimenti che non potrebbe essere sopportata dal nostro bilancio. Ed allora, onorevoli colleghi c'è una necessità di scelta.

Di fronte alla limitatezza di mezzi della Regione, l'Assemblea deve scegliere. Per alcuni può rappresentare un fatto doloroso dover scegliere tra persone che ritengono possono avere lo stesso diritto: agrari e contadini.

L'onorevole Caltabiano li può mettere benissimo sullo stesso piano; l'onorevole Grammatico li può mettere sullo stesso piano; però devono porsi lo stesso il problema di una scelta. Nella possibilità limitata dei nostri mezzi, a favore di chi intervenire? Certo questo dilemma, in questi termini, diciamo così, drammatici, non si pone per chi ritiene superata la funzione produttiva e sociale degli agrari. Ma questo è un aspetto, onorevoli colleghi, non un elemento essenziale del nostro dibattito.

Quali sono in definitiva i provvedimenti che si propongono? Guardiamoli separatamente. Abbiamo per prima la riduzione dei canoni di fitto in relazione alla entità della quota di produzione venuta a mancare a causa dei danni. Niente di più ovvio di una misura di questo genere. Proprio in questi giorni, una sentenza della Corte costituzionale considera perfettamente legittimo questo indirizzo, che può apparire, ai legali degli agra-

ri interessati alla vicenda, un atto di discriminazione, ma che tale non è perché in sostanza si valuta diversamente il rischio dell'imprenditore, anche di modeste dimensioni come è l'affittuario ed il rischio del proprietario terriero. Quindi mi pare questa una questione sulla quale non dovrebbe esserci materia di discussione.

Abbiamo poi la rateizzazione del credito agrario. Su questa proposta interferisce una esigenza di sanatoria, onorevoli colleghi, perché del provvedimento generale per la rateizzazione dei crediti agrari di esercizio che va sotto il nome dell'onorevole Milazzo, trassero vantaggio, quasi esclusivamente, coloro i quali erano in grado di offrire alla banca una maggiore solidità, una maggiore garanzia. Anche se non c'era la fidejussione della Regione, ma solo il contributo nel pagamento degli interessi da parte della Regione, venne esercitata una discriminazione da parte degli istituti bancari che operarono in base alle loro valutazioni. Ora si vogliono evitare conseguenze del genere, si vuole quasi una sanatoria rispetto ad un provvedimento che ha agito soltanto o prevalentemente in direzione degli interessi più grossi, più solidi dell'agricoltura; si vuole, oggi che si aggiunge un nuovo disagio alla categoria, assicurare attraverso la fidejussione, che della rateizzazione e degli altri benefici usufruiscono quelle categorie i cui interessi la proposta di legge tende a tutelare.

Stando così le cose non vedo perché il beneficio debba assumere carattere di generalità con oneri assai più cospicui per la Regione. Il credito agrario di esercizio è arrivato ad una cifra di 36 miliardi. Se da un canto questa cifra è espressione di un intervento bancario molto attivo, tale da minimizzare gli interventi dell'usura in un settore così delicato, dall'altro canto è espressione di un estremo disagio. Un'agricoltura in cui prevale la monocoltura, che ricorre al credito agrario di esercizio in una misura così imponente, (percentualmente è tra le più alte in Italia) dimostra di avere una struttura economica poco solida. Se facciamo un raffronto con la Lombardia vediamo infatti una situazione caratterizzata da una bassa percentuale di credito agrario di esercizio a cui si contrappone una elevata percentuale di credito di impianto.

La nostra impresa agricola, economicamente debole, per approvvigionarsi dei mezzi più essenziali per la sua attività di conduzione,

dalle sementi ai concimi, è costretta a ricorrere al credito di esercizio. Questo è il significato di una così larga diffusione del credito agrario di esercizio in Sicilia. E poiché la media delle operazioni non supera le 200 mila lire, ne discende che le operazioni di modestissimo ammontare sono diecine di migliaia. Ora in questo settore, un intervento che completa il precedente provvedimento, tanto benefico, della rateizzazione, nel senso di garantire il beneficio a coloro i quali, diversamente, ne sarebbero esclusi, mi sembra, senza intaccare problemi di principio e senza fare una questione di classe, quanto mai opportuno.

C'è infine una misura innovativa, che forse si presta alle maggiori discussioni e che però merita una maggiore attenzione, ed è quella che consente di dare ai mezzadri, coloni, compartecipanti una sovvenzione pari all'ammontare delle giornate lavorative impiegate per la produzione del raccolto totalmente o parzialmente distrutto.

Questa norma avrebbe carattere di generalità nei confronti di tutta la categoria dei compartecipanti, dei mezzadri (che sono i soli ad essere colpiti nel reddito di lavoro) e dei proprietari coltivatori diretti i quali hanno, teoricamente, reddito di impresa e reddito dominicale, ma prevalentemente, in quanto coltivatori, hanno reddito di lavoro. Il provvedimento non riguarda tutta la Sicilia, ma soltanto quelle zone che saranno opportunamente delimitate dagli Ispettorati agrari, nelle quali si sono avuti danni rilevanti ai fini della produzione.

Intervenire da parte della Regione in questa direzione non significa sostituirsi ai doveri dello Stato, dal quale dobbiamo rivendicare l'intervento per le materie di sua competenza, ma significa tutelare, attraverso una norma di avanguardia, un elemento socialmente ed economicamente debole che non ha come riparare al danno subito. Il lavoratore vive soltanto del reddito del suo lavoro, mentre non è così per il grosso proprietario; la eventuale riduzione del canone non incide certamente sul suo minimo vitale, come accade per il lavoratore quando gli viene a mancare il reddito di lavoro.

La Regione di fronte alla limitatezza dei mezzi fa una scelta, e sceglie gli elementi che socialmente hanno più bisogno di aiuto. In questi termini non vedo le ragioni di allarme dei colleghi della destra, salvo che non vo-

gliano rendere impossibile il provvedimento. Non credo che essi ritengano che nella situazione attuale del nostro bilancio la Regione possa intervenire nei confronti di tutte le categorie colpite da queste calamità, qualunque sia il reddito che ricavano dalla terra. E' vero; si interviene essenzialmente per il ripristino delle culture delle scorte, etc., però anche in questa direzione la richiesta sarebbe tale da render impossibile l'intervento della Regione e quindi irrealizzabile il nostro provvedimento.

Non ritengo poi che i colleghi della destra si possano proporre in maniera responsabile di chiedere alla Regione siciliana un intervento, che è di competenza nazionale. E allora che scopo persegono? Vogliono impedire che la Regione, nei limiti delle sue possibilità, intervenga con provvedimenti sussidiari a favore di coloro che diversamente non sarebbero tutelati in nessun modo? Questo è il tema del nostro dibattito. Per le ragioni che ho esposto il mio gruppo insiste perché venga mantenuto il carattere limitato degli interventi, così come è stato predisposto dalla Commissione legislativa con lo scopo di alleviare le sofferenze di una categoria che, diversamente, non avrebbe altra forma di tutela.

PRESIDENTE. E' stata presentata alla Presidenza dagli onorevoli Jacono, Rindone, Micali, Prestipino Giarritta, Tuccari richiesta di chiusura delle iscrizioni a parlare. Pongo ai voti la richiesta.

Chi è favorevole rimanga seduto; chi è contrario è pregato di alzarsi.

(E' approvato)

Comunico all'Assemblea che l'onorevole Bombonati, che segue nel turno degli iscritti a parlare, ha fatto conoscere che rinunzia, riservandosi di intervenire sui singoli articoli. E' iscritto a parlare l'onorevole Ovazza. Ne ha facoltà.

OVAZZA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, la discussione si è svolta e si svolge su due diverse linee: da una parte coloro che si oppongono alla attuale impostazione del disegno di legge — per intenderci la destra degli agrari — e che ripetono argomenti che sono stati enunciati sin dal primo

intervento di questo tipo, dall'altra parte i miei colleghi di gruppo e i colleghi della maggioranza che sostengono, anche per motivi sfumatamente diversi, il disegno di legge, e che hanno detto quanto si poteva e si doveva.

Poichè è nostro interesse, impegno e dovere dare al più presto possibile un concreto strumento legislativo che serva ad intervenire a favore dei lavoratori danneggiati, credo che l'intervento migliore possibile sia dichiarare che rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Invito i capi-gruppo, l'Assessore all'agricoltura ed il Presidente della Commissione per l'agricoltura a riunirsi nel mio ufficio subito dopo la seduta, per un esame preventivo degli emendamenti in modo che la discussione possa esaurirsi nella giornata di domani.

Sui lavori dell'Assemblea.

CIPOLLA. Domando la parola sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, io prego Vos signoria e tutti i capi Gruppo di esaminare la possibilità che l'Assemblea completi, entro questa settimana, non solo la legge sui danni richiesta da tutta la Sicilia, ma anche la legge sulla crisi agrumaria per la quale l'aspettativa, sorta in seguito ai comunicati dell'Assessorato ed alle assicurazioni che le delegazioni che sono venute qua hanno avuto, non può essere delusa.

Ogni giorno che passa la situazione si deteriora e perciò bisogna affrontarla tempestivamente. Prego il Presidente, che tra l'altro riceverà una delegazione di agrumicoltori, di volersi rendere interprete presso i Capi-gruppo dell'esigenza di completare entro la settimana tutte e due le leggi, anche perché per la prossima settimana ci sono provvedimenti, come quello della cooperazione, che debbono essere affrontati con urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Majorana ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Onorevole Presidente, volevo dire soltanto che mi associo alle richieste del-

l'onorevole Cipolla, si intende per l'esame dei problemi e non certamente sul modo di risolverli. Debbo dire che l'aspettativa degli agricoltori in questo momento è maggiore per le provvidenze a sollievo della crisi della limonicoltura, più ancora che per quelle relative ai danni, non perché non sia importante la legge in esame, l'ho già detto, ma perché oggi l'urgenza di venire incontro alla situazione dei limonicoltori, che di giorno in giorno precipita, è ancora maggiore di quella di venire incontro ai colpiti dalle avversità atmosferiche. Io vorrei augurarmi che le due leggi potessero essere espletate nella giornata di domani, anche rompendo la tradizione della sola seduta mattutina del venerdì e facendone una anche nel pomeriggio e, ove occorra, data l'importanza di queste leggi, una anche sabato mattina, salvo poi a ritardare di un giorno la riapertura dell'Assemblea nella prossima settimana.

PRESIDENTE. L'onorevole Celi desidera parlare. Ne ha facoltà.

CELI. Onorevole Presidente, noi constatiamo con piacere che le sollecitazioni che nella settimana scorsa avevamo fatto per la discussione dei provvedimenti sulla agrumicoltura, oggi vengono raccolte con maggiore interesse, con maggiore praticità e concretezza. Quindi sono anch'io d'accordo, così come dalla settimana scorsa sostenevo, per condurre in porto la legge sull'agrumicoltura. Per quanto riguarda il disegno di legge che stiamo discutendo, anche a nome della Commissione vorrei sottoporre alla Signoria vostra la opportunità, proprio per la economia dei lavori, di chiudere stasera la discussione generale. Il relatore non prenderà più di dieci, quindici minuti, forse nemmeno, per la sua replica, non so l'Assessore, ma non ritengo che avrà bisogno di molto tempo. Se si potesse chiudere stasera la discussione generale ritengo che nella mattinata di domani potremmo esaurire il disegno di legge e quindi dar luogo alle ulteriori discussioni che sono state sollecitate.

PRESIDENTE. Poichè il relatore del disegno di legge desidera replicare stasera, e il Governo non fa obiezioni ad intervenire ora, la Presidenza non ha alcuna difficoltà a chiudere la discussione generale e a porre ai voti

il passaggio all'esame degli articoli stasera stessa.

Per quanto attiene alla richiesta avanzata dall'onorevole Cipolla, caldeggiate anche dall'onorevole Majorana e dall'onorevole Celi, la farò presente ai Presidenti dei gruppi parlamentari e al Governo.

Poichè questa legge presenta contrasti non lievi, come è dimostrato dagli interventi nella discussione generale e più ancora dalla presentazione di emendamenti che la Presidenza ancora non ha annunciato ma che ha già studiato, la Presidenza si sforzerà di trovar una linea conciliativa tra le tesi in contrasto nella riunione fra i Capi gruppi, il Presidente della commissione e il Governo per vedere di facilitare il compito e di accelerare i tempi.

Riprende la discussione dei disegni di legge (571-574).

PRESIDENTE. Allora riprende la discussione del disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore Fasino.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, esporrò brevemente il pensiero del Governo su questo argomento che ha tenuto desta l'attenzione dell'Assemblea da ieri sera ad oggi.

Devo innanzitutto precisare che dallo stampato che è stato distribuito non risulta il pensiero del Governo, e per la verità non poteva risultare poichè lo stampato non riproduce gli emendamenti che sono stati presentati dal Governo in Commissione. Il Governo ha espresso il suo pensiero in un disegno di legge, regolarmente approvato dalla Giunta di governo, che non è stato trasmesso in tempo utile alla Presidenza dell'Assemblea perchè mancante della firma del Presidente della Regione, assente da Palermo. Data l'urgenza del provvedimento, il Governo ha ritenuto opportuno di trasformare in emendamenti il testo elaborato e come tali presentarli ai disegni di legge dell'onorevole Celi, Bombonati, Intrigliolo e dell'onorevole Cipolla ed altri. Il Governo ritiene, ed in questo si associa a tutti coloro i quali hanno espresso questo stesso pensiero, che sia urgente e doveroso da parte nostra intervenire in una situazione gravissima, quale è quella che si è venuta a verificare

in vaste zone della nostra Isola per concomitanti calamità. Da un lato una assai prolungata siccità, quale forse da decenni non si verificava in alcune zone della nostra Isola (ben tredici-quattordici mesi in qualche zona di assoluta siccità), dall'altro le gelate del 30-31 gennaio, dovute al repentino abbassamento della temperatura, hanno distrutto, per intero in alcune zone, per oltre il 70 % in altre, le colture di primaticci, e hanno gravemente danneggiato le piantagioni di agrumi.

Che queste calamità atmosferiche siano eccezionali, può essere rilevato dai danni che hanno arrecato. Mentre in Sicilia ogni anno per calamità atmosferiche abbiamo avuto perdite di prodotti e danni che si aggirano in media sui quattro miliardi circa, quest'anno purtroppo, i danni calcolati dagli ispettorati agrari provinciali fino adesso superano i 27 miliardi di lire e sono concentrati in alcune zone — vedi provincia di Caltanissetta per esempio — della nostra Regione. Ritengo, dunque, che bisogna intervenire. L'intervento della Regione, che può benissimo concretarsi in un provvedimento di ordine definitivo per alcuni casi, non esime evidentemente il responsabile intervento dello Stato in questa materia.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo sollecitato questo intervento, chiedendo l'applicazione integrale della legge del luglio 1960, numero 739, per le calamità verificatesi in Italia dal giugno 1958 al luglio 1960. Noi abbiamo insistito soprattutto per l'applicazione della parte della legge che riguarda gli sgravi fiscali per le aziende colpite da un danno superiore al 50 per cento del prodotto.

La stampa ha già ampiamente dato notizia e degli interventi del Governo regionale, soprattutto del Presidente della Regione, presso il Ministero delle finanze e presso la Presidenza del Consiglio, e della risposta del Ministero delle finanze al quale sono già pervenute, per conto dell'Assessorato dell'Agricoltura, le segnalazioni per gli accertamenti di competenza degli Uffici tecnici erariali e delle Intendenze di finanza. Quindi, riteniamo che il nostro provvedimento non esima, non dispensi l'Amministrazione centrale dello Stato dall'intervenire per quelle che sono le sue doverose competenze. Ed è proprio al fine di evitare sovrapposizioni in genere di interventi, che mi propongo di porre all'attenzione dell'Assemblea il testo del Governo sotto forma di emen-

damenti ai titoli primo e secondo del disegno di legge elaborato dalla Commissione. Noi intendiamo in un certo senso distinguere le competenze e i provvedimenti stessi.

Sulla estensione dei nostri provvedimenti vi è stato un ampio dibattito. Vanno limitati i nostri interventi — ci si è chiesto — soltanto ad alcune categorie di lavoratori agricoli, di imprenditori o vanno estesi a tutte le aziende danneggiate? Devo preliminarmente ricordare all'Assemblea che già nello scorso mese di novembre l'Assemblea si trovò ad esaminare ed approvare con urgenza un disegno di legge, presentato dall'onorevole Giummarra ed altri, per i danni procurati da una tromba di aria e da altre inclemenze atmosferiche nella zona di Ragusa, e per i danni in altre zone dell'Isola, pure in quel torno di tempo colpiti da calamità. L'Assemblea votò queste provvidenze in favore di tutte le aziende agricole, senza che sorgessero discordie circa l'estensione delle provvidenze stesse. Tenuto anche conto di questo precedente, il provvedimento votato dalla Giunta di Governo prevedeva — e quindi gli emendamenti al disegno di legge in esame prevedono — la estensione delle provvidenze a tutte le aziende agricole delle zone colpite.

Naturalmente, come è stato rilevato in Commissione — ed in questa parte il Governo è stato d'accordo — il problema è di garantire che coloro che maggiormente risentono dei danni, perché più deboli economicamente, abbiano quel che loro è dovuto dalle provvidenze legislative. In questo, l'elaborazione del Governo e della Commissione è stata concorde, stabilendo una differenza, evidentemente di entità, del contributo fra coltivatori diretti, coloni, compartecipanti, ecc. e fra coloro che invece coltivatori diretti non sono.

Infatti il disegno di legge del Governo prevedeva un contributo del 50 per cento in genere, elevato all'80 per cento per i coltivatori diretti. Riteniamo che questa misura sia equa, così come riteniamo giusto che, per evitare che si possano disperdere somme a favore di aziende di una dimensione diversa dalla piccola proprietà contadina e dalla piccola proprietà coltivatrice diretta, si sia stabilito che il contributo per la ricostituzione del capitale di conduzione non possa superare le 300 mila lire, limite ritenuto idoneo a consentire che tutti beneficino delle provvidenze regionali.

Si è detto a questo proposito che non ci sarebbero fondi sufficienti; il pensiero del Governo è che in questa occasione occorra dimostrare la massima solidarietà con le zone colpite e che quindi l'Assemblea non debba, per le eccezionali e la gravità di ciò che è avvenuto, lesinare i mezzi necessari per ricondurre alla normalità il lavoro e la produzione agricola in queste zone e soprattutto per generare nuove speranze nella ripresa di un lavoro che così ampiamente è andato distrutto. Il problema a noi sembra non soltanto, onorevoli colleghi, di natura strettamente economica, che pure esiste ed è grave, ma anche di natura psicologica e morale. Occorre dare un incoraggiamento a tutti coloro che direttamente o indirettamente partecipano della vita e della economia agricola della nostra Regione.

Sui singoli più specifici argomenti il Governo si riserva di esprimere la sua opinione man mano che discuteremo gli articoli e gli emendamenti, ma di una cosa il Governo si ritiene certo: che bisognerà sforzarsi di condurre, le varie tesi per quanto è possibile ad un testo unitario, perché quanti aspettano da questo provvedimento uno stimolo nuovo per le loro speranze non abbiano a rimanere delusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Celi, relatore del disegno di legge, ha facoltà di parlare.

CELI, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella mia qualità di relatore della Commissione cercherò di sforzarmi di uscire dalle vesti di presentatore di uno dei disegni di legge il cui testo è stato rielaborato dalla Commissione, che, per la verità, ha mantenuto alcuni degli indirizzi tracciativi.

I vari interventi che abbiamo ascoltato mi sembra abbiano rilevato l'urgenza e la necessità di un provvedimento della Regione in questo campo. Anche nell'intervento di ieri sera dell'onorevole Trimarchi non credo possa ravvisarsi un disconoscimento di questa urgenza. Ritengo che le preoccupazioni da lui espresse siano di altro genere. Quindi un primo punto comune che si può raccogliere dalla discussione svoltasi in quest'Aula, è che si impone un intervento per i danni, si impone un intervento per i danni aziendali, si impone un intervento i cui fini non siano pu-

ramente assistenziali, ma siano connessi alla ripresa produttiva delle aziende.

Tenendo presenti alcune questioni adombrate dall'onorevole Cipolla, dall'onorevole Trimarchi ed in parte dall'Assessore all'agricoltura, debbo rilevare come purtroppo la agricoltura sia il solo settore che abbia la sorte di richiamare sempre la questione dei « distinguo » tra intervento statale e intervento regionale. Distinzione certo non facilmente configurabile, perché, quando si dice che la Regione ha legislazione esclusiva nel settore dell'agricoltura e che lo Stato ha legislazione di per sé ampia nello stesso settore, si arriva alla conclusione che ogni intervento della Regione nel settore dell'agricoltura è un intervento di carattere sostitutivo. Per gli interventi in altri settori (industria, lavori pubblici, assistenza, pubblica struzione etc.) i discorsi della distinzione delle competenze, della distinzione delle responsabilità si fanno più sommesso. Ma io ritengo che oggi le ammissioni che da parte di tutti sono state fatte, debbono portarci a superare questo discorso della diversità delle competenze e ad accordarci sulla necessità dell'intervento.

L'onorevole Trimarchi ieri sera si domandava se vi sono disposizioni nazionali che contemplino la materia. Della legge 739 sopravvivono semplicemente le disposizioni che hanno riflessi tributari: le disposizioni relative al ripristino delle aziende danneggiate avevano rigorosi termini iniziali e finali. A questo riguardo per chiarirci le idee sarà bene che io legga l'articolo 24: «I contributi, le agevolazioni creditizie e fiscali previste dalla presente legge saranno concessi, entro i limiti e con le modalità di cui ai precedenti articoli, ai danneggiati dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche verificatesi dal primo giugno 1958 alla data di entrata in vigore dalla presente legge ». Quindi anche in campo nazionale ci siano trovati in situazioni di carenza legislativa, e se consideriamo la attuale situazione politica nazionale, riteniamo che sarà ben difficile che lo Stato possa arrivare a legiferare con tempestività per quanto riguarda la situazione di disagio, che da tutti è stata illustrata in questa Assemblea.

Alla luce di queste considerazioni non ritengo accoglibile né l'opinione dell'onorevole Cipolla, che bisogna fare preliminarmente una riunione dei Capi gruppo, né l'opinione

dell'onorevole Trimarchi di ridurre la nostra competenza ai provvedimenti non previsti dalle norme della legge nazionale oggi applicabile. Peraltra sono fermamente convinto che l'intervento della Regione, reso indispensabile dallo stato di necessità e dall'urgenza, non ci porterà ad una posizione rinunciataria, ma anzi darà maggiore vigore alla nostra richiesta verso lo Stato di effettuare degli interventi nel settore della nostra agricoltura, quanto meno di natura compensativa per quello che noi verremo a spendere finanziando con sufficienza di mezzi il disegno di legge di cui stiamo discutendo.

La discussione del disegno di legge si è particolarmente soffermata sulla opportunità o meno di estendere ad altre categorie le provvidenze che vengono proposte. Debbo dire a questo riguardo che in agricoltura esistono delle categorie diverse. E' un dato di fatto. Esistono delle categorie per cui la terra è strumento di lavoro, esistono delle categorie per cui la terra rappresenta esclusivamente capitale. Sono delle categorie differenziate, diverse, che in rapporto al bisogno e al rischio si trovano in situazione certamente differente.

Il rischio nell'impresa è un portato naturale per chi impiega e utilizza il capitale; esso, in una economia moderna, non può gravare su chi adopera strumenti di lavoro come il coltivatore diretto, come il mezzadro, come il compartecipante. Quindi ci troviamo dinanzi a categorie ben distinte, ci troviamo dinanzi a categorie che anche di fronte al rischio postulano una tutela giuridica di diverso genere. Del resto anche economicamente la configurazione delle due categorie è nettamente separata. Ma questo distinguere le categorie, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, almeno per chi parla e per quanto riguarda i colleghi del suo gruppo, intende essere una manifestazione di classismo? Indubbiamente no. Sarebbe una manifestazione di classismo ove pregiudizialmente si dividessero con criterio manicheo i buoni dai cattivi, ove pregiudizialmente si distinguessero fra gli innocenti e quelli da condannare, ove determinate misure, che provengono da un processo legislativo, anziché essere differenziate secondo il bisogno venissero differenziate secondo la appartenenza all'uno o all'altro gruppo sociale; allora cadremmo nel classismo, un classismo che, sia detto chiaro, per chi parla e per il gruppo a cui chi parla appartiene, è respin-

to, che non potrà mai essere adottato come criterio di legislazione, che non potrà mai essere in maniera assoluta accettato, nemmeno in parte, perché questa è materia da cui noi non possiamo dirottare, essa fa parte della nostra tradizione, della nostra ideologia, della nostra civiltà. Perchè allora chi parla ha votato in Commissione il testo che oggi si discute e che restringe l'ambito di intervento a determinate categorie? Ma perchè, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, come da vari settori è stato fatto presente, come ieri stesso ha detto l'onorevole Trimarchi, come è stato sottolineato nella relazione finanziaria del Presidente della Regione alla Commissione, vi è il problema della scarsa disponibilità di mezzi che fa sì che le misure che l'Assemblea va a prendere, non abbiano carattere di generalità, per cui all'interno di una categoria vi saranno quelli che beneficeranno di questa misura e quelli che resteranno delusi.

E' in questo senso è stato limitato l'ambito della legge; se poi dovesse aumentare la disponibilità dei mezzi, come ha auspicato lo Assessore all'agricoltura, allora si potrebbero estendere le provvidenze a tutta la categoria ma questo allargamento dovrebbe avere sempre carattere di generalità in modo che non vi siano cento che richiedono e dieci che ricevono; che non vi siano cento che richiedono e dieci che assorbono quello che è destinato a cento.

Il criterio della limitazione è quindi a favore di chi più ha bisogno, e proprio perchè i mezzi sono limitati, risponde a criteri di equità, a criteri di giustizia, che non contraddicono ad alcuno di quei principi cui noi cristiani siamo ancorati e da cui non possiamo deflettere.

Ecco perchè onorevoli colleghi ed onorevole Presidente dell'Assemblea, noi, potremmo considerare la estensione categoriale solo se questa avrà sufficiente graduazione di generalità. I sistemi per assicurare questa graduazione potrebbero essere garantiti, e ciò non sarebbe una novità nella nostra legislatura regionale, attraverso la destinazione di una diversa percentuale di spesa alle categorie, secondo che la terra sia strumento di lavoro o se è semplicemente capitale, cioè bene da conferire in una impresa che richieda la fatica e l'intervento di terzi.

Onorevoli colleghi, la Commissione, come è stato sottolineato da vari interventi, ha voluto, attraverso l'esperienza suggerita dagli avvenimenti, specialmente da quelli dolorosi dei danni verificatesi in questi ultimi tempi, finalmente dare alla Regione siciliana un provvedimento che abbia il carattere di permanenza. Così oggi finalmente ci possiamo trovare di fronte, e alcuni colleghi lo hanno sottolineato, ad un provvedimento che non ci farà trovare scoperti verso le popolazioni agricole che in futuro potranno essere colpiti da eventi dannosi.

Quante interrogazioni, quante proposte di legge nel gioco di chi arriva prima, non si sono avute per i vari eventi calamitosi che si sono verificati nel territorio della nostra Regione! Si dirà: ma è lo Stato che deve provvedere! Tesi corretta; ma non è giusto che noi non provvediamo alle necessità che, per essere più urgenti, impegnano indirettamente la nostra responsabilità. Il fatto di intervenire in questo settore con carattere permanente non ci esime dal chiedere che lo Stato provveda per tutta la Nazione. Così come abbiamo fatto delle « leggi-spinta », come la legge per la assistenza malattia ai braccianti, così come cercheremo di fare una « legge-spinta » per gli assegni familiari ai coltivatori diretti, così anche questa che stiamo esaminando vuole essere una legge di spinta di carattere nazionale, in cui lo Stato non sia più il modificatore di questa o di quella partita catastale, non sia più il carabiniere o il registratore burocratico, ma sia uno Stato che estrinsechi la sua solidarietà intervenendo nei casi di bisogno e spiegando il suo zelo dinanzi a qualsiasi situazione di deficienza.

Dai vari interventi che si sono succeduti alla tribuna di questa Assemblea abbiamo raccolto una unanimità, almeno sui fatti oggettivi, sulle necessità di intervenire, che i vari progetti di legge avevano sottolineato e che il progetto di legge della Commissione ha sottolineato. Evidentemente vi potranno essere delle divisioni nella discussione dei singoli articoli, ma ritengo che saranno delle divisioni chiarificatrici. Comunque il Governo e la maggioranza hanno espresso una loro linea che credo vada approfondita sul piano tecnico, sul piano della soluzione del problema, sul piano della chiarezza o meno di determinate norme, sul piano della necessità che involuzioni di forma non abbiano a prestarsi a

determinate esclusioni di carattere sociale. E' questo che dobbiamo ricercare nei diversi articoli. La dialettica della contrapposizione è valida anche in questa Assemblea, ma quello che vale, e che mi preme di ribadire è questo: oggi, nelle campagne si guarda con speranza all'Autonomia, oggi l'Autonomia non è considerata come uno strumento fastidioso, a cui accennavano ieri ed accennano ancora oggi alcuni nostri denigratori, o una superstruttura; è invece ritenuta uno strumento capace di reagire con immediatezza dinanzi a necessità ed urgenze.

Questo è il messaggio che torna oggi dalle campagne, dai nostri contadini, e sia permesso a chi parla di concludere dicendo che questa legge, queste iniziative si possono considerare come il segno di una Autonomia che avanza fra le nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole rimanga seduto, chi è contrario è pregato di alzarsi.

(E' approvato)

La seduta è rinviata a domani venerdì 2 marzo alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Richiesta di procedura di urgenza per il disegno di legge: « Costituzione del Consorzio obbligatorio vitivinicolo di Pantelleria » (presentato dagli onorevoli Occhipinti Vincenzo e Cangialosi) (583);

C. — Svolgimento della seguente interpellanza: « Aumento del prezzo dei biglietti degli autotrasporti urbani a Messina » (310).

D. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571); « Modifiche della legge 18 luglio 1961, n. 11, concernente provvidenze per l'agricoltura » (574);

2) « Agevolazioni a favore di cooperative od enti di agrumicoltori e contributo per il trasporto di agrumi verso i mercati sia interni che esteri » (569); « Provvedimenti a favore dell'agrumicoltura » (573);

3) « Attribuzione delle indennità di cui alla legge 21 aprile 1955, n. 37, al personale statale in servizio presso gli Uffici periferici dell'Assessorato per la agricoltura e foreste (269); « Perequazione del trattamento economico al personale in servizio presso gli Uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nella Regione » (319);

4) « Contributo regionale per la manifestazione sciistica periodica annuale F. I. S. - Federation International de Ski - denominata "2 giorni internazionale dell'Etna" » (274);

5) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione » (252); « Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative » (261);

6) « Modificazioni alla legge 5 agosto 1957, n. 51, recante provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale (norme stralciate) » (350/C);

7) « Soppressione del corso di lingue e letterature istituito presso le Università di Catania con legge 10 febbraio 1951, n. 9 (243);

8) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di primaticci e per l'acquisto di attrezzi e macchinari comunque atti alla difesa dal gelo » (76);

9) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956, n. 46, sulla assegnazione dei terreni agli enti pubblici » (163);

10) « Abrogazione del diritto alla trattenuta del sesto dei terreni soggetti a conferimento » (135);

11) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi consorzi nei comuni » (28);

12) « Ordinamento delle scuole rurali nella Regione siciliana » (102); « Istituzione della scuola rurale in Sicilia » (108);

13) « Assegno mensile agli invalidi permanenti » (105); « Assegno mensile agli invalidi al lavoro per minorazione fisica e psichica » (146);

14) « Abolizione del limite di produttività di 14 q.li per ettaro » (281);

15) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiano » (216);

16) « Provvedimenti per l'industria mineraria » (211);

17) « Concessione di contributi per l'Ente Fiera di Catania » (97);

18) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia presso l'Istituto d'igiene Palermo » (119);

19) « Riserve di forniture e lavorazioni alle imprese siciliane » (333);

20) « Costituzione di un parco regionale di carri-cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini » (365);

21) « Emendamenti alla legge 21 ottobre 1957, n. 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca » (369);

22) « Modifiche alla legge 27 giugno 1955, n. 1, recante provvidenze a favore di sinistrati da tempeste » (311);

23) Istituzione di corsi di addestramento professionale » (361); « Provvedimenti per l'addestramento, la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali, agricole e artigiane » (402);

24) « Costituzione del Centro studi per la storia della filosofia in Sicilia » (166); « Contributo in favore del Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia » (188);

25) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente ordinario alla Cattedra di

storia della filosofia presso l'Istituto universitario di magistero di Catania » (300);

26) « Istituzione di un posto di assistente presso l'Istituto di patologia vegetale e microbiologia agraria e tecnica presso la Facoltà di agraria dell'Università di Palermo » (305);

27) « Erezione a Comune autonomo delle frazioni di Rometta Marea e S. Andrea del Comune di Rometta (Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea » (57);

28) « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura e norme di attuazione della legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104 » (19);

29) « Disposizione per il riordino dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario » (137); « Norme per l'incremento della bonifica e della irrigazione e per il finanziamento dei consorzi di bonifica » (143); « Norme integrative in materia di trasformazione e sistemazione delle trazzere » (192); « Autorizzazione di spesa concernente i pubblici abbeveratoi » (193);

30) « Provvedimenti contro le malattie infettive e diffuse degli animali » (396);

31) « Agevolazioni straordinarie per la gestione collettiva dei prodotti agricoli e zootecnici » (229);

32) « Provvedimenti per la costruzione di una strada di grande comunicazione Messina - Villafranca T. - Divieto, con galleria sotto i monti Peloritani » (186);

33) « Provvedimenti a favore degli allevatori di bachi da seta » (294);

34) « Contributo per la realizzazione della gara automobilistica "Targa Florio" » (114);

35) « Modifiche alla legge regionale 13 aprile 1959, n. 15 » (242);

36) « Intervento finanziario della Regione per la costruzione dell'aeroporto civile di Palermo » (523);

37) « Provvedimenti in favore della città di Palermo » (337); « Provvedimenti riguardanti il risanamento dei quartieri malsani della città di Palermo » (338).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo